Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La privatizzazione del settore idrico in Marocco.

Relatore
Prof.ssa Maria Cristina Paciello
Correlatore
Prof.re Marco Salati

Laureanda
Costanza Zaghis
Matricola 836351

Anno Accademico
2015 / 2016

Indice

INTRODUZIONE 4

المقدمة 8

Elenco tabelle e grafici 11

Elenco acronimi 12

1. IL VALORE DELL'ACQUA

1.1 Introduzione 13

1.2 Teorie sul valore dell'acqua 14

1.2.1 Dalla parte della privatizzazione 14

1.2.2 Contro la privatizzazione 19

1.3 Conclusione 26

2. L'EMERGENZA IDRICA IN MAROCCO

2.1 Introduzione 28

2.2 Acqua e problematiche nell'area del Medio Oriente e Nord Africa 29

2.3. Emergenza idrica in Marocco 32

2.4 Conclusione 40

3. IL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE

3.1 Introduzione 42

3.2 Modello statalista 43

3.3 Le riforme di liberalizzazione economica e i programmi di privatizzazione 45

3.4 Il contesto politico 50

3.5 La privatizzazione del settore idrico 53

3.5.1 La Lydec a Casablanca 57

3.5.2 La Redal a Rabat-Salé 60

3.5.3 L'Amendis a Tetouan e Tangeri 63

3.4 Conclusione 65

4.LE PROTESTE CONTRO LE MULTINAZIONALI DELL'ACQUA

4.1 Introduzione 66

4.2 Storia delle proteste 67

4.3 La mobilitazione sociale contro le multinazionali dell'acqua 69

4.3.1 Proteste contro Veolia (Redal e Amendis) 75

4.3.2 Proteste contro la Lydec 81

4.5 Conclusione 88

CONCLUSIONE 90

Bibliografia 94

Sitografia 103

INTRODUZIONE

Il tema dell'acqua è uno dei più importanti, complessi e di maggior rilevanza a livello globale del nostro secolo e non solo. Da sempre, infatti, l'acqua è al centro dell'interesse mondiale in quanto rappresenta una risorsa basilare, prioritaria ed indispensabile per la vita e per lo sviluppo della civiltà. Proprio per questa sua caratteristica di indispensabilità, l'acqua, o meglio il suo controllo, è sempre stato motivo di conflitto tra i popoli sin dall'antichità.

Il primo di questi conflitti risalirebbe addirittura al 2500 a.C. nell'attuale Iraq e da allora innumerevoli scontri si sono succeduti sia fra Paesi diversi che all'interno di una stessa nazione. Questi scontri paiono essere destinati a non esaurirsi; infatti molti studiosi e personalità autorevoli ritengono che proprio l'acqua sarà causa delle guerre nel XXI secolo, a differenza di quelle del XX secolo, la cui causa principale è riconducibile alla gestione del petrolio.

In questi ultimi anni è indubbiamente cresciuta la consapevolezza del valore di questa risorsa e, al contempo, anche la consapevolezza della sua scarsità, poiché purtroppo lo stress idrico è andato aumentando in tutto il mondo, con più severità nella regione del Medio Oriente e Nord Africa (MONA). L'oro blu, come viene chiamata l'acqua, è una risorsa fondamentale ed un bene vitale per l'umanità, ma oltre alla sua valenza sociale, non va dimenticata anche la sua valenza politico- economica. Infatti, essa rappresenta anche uno strumento di controllo e di potere, il cui possesso può giocare un ruolo rilevante.

Ho deciso dunque di focalizzare la mia tesi sul problema dell'acqua nello Stato del Marocco, in particolare analizzando la delicata questione della gestione di questa preziosa risorsa e ho organizzato il mio lavoro di ricerca in quattro capitoli.

Nel primo capitolo ho analizzato le teorie prevalenti sul valore dell'acqua che si sono affermate nel dibattito internazionale.

Da una parte vi è la teoria che considera l'acqua un bene economico al pari di qualunque altro bene commerciabile, e, in quanto bene economico, soggetto ai principi di mercato, e come qualunque altra merce può essere privatizzato. Quindi ho analizzato questa teoria e le argomentazioni favorevoli al coinvolgimento del settore privato nella fornitura di acqua. Sul fronte opposto, invece, ho studiato la teoria che considera l'acqua un bene comune e le argomentazioni portate a favore della gestione pubblica di un bene considerato anche diritto da coloro i quali si contrappongono alla cultura imprenditoriale della privatizzazione e alla mercificazione dell'acqua.

Nel secondo capitolo ho esaminato le problematiche relative alla risorsa idrica nell'area MONA in generale, per poi mettere a fuoco, in un secondo momento, il quadro idrologico e climatico del Marocco e le problematiche che presenta. Problematiche di varie tipologie, quali crescita della domanda (dovuta allo sviluppo demografico), scarsità, deterioramento qualitativo e cattiva gestione della risorsa, che hanno ripercussioni su più livelli, causando situazioni di degrado sociale ed inquinamento ambientale.

Nel terzo capitolo ho affrontato la questione della gestione delle risorse idriche in Marocco e il contesto storico ed economico nel quale è avvenuto il processo di privatizzazione del settore idrico. Sono partita, dunque, dal periodo post-indipendenza, durante il quale si è affermato un modello di sviluppo di tipo statalista, e ho successivamente analizzato il passaggio da questo modello di sviluppo al modello neoliberista, con l'avvento delle riforme di liberalizzazione economica e i programmi di privatizzazione, dopo gli accordi finanziari fra lo Stato e i donors internazionali sottoscritti nel 1983.

Ho analizzato nello specifico il processo di privatizzazione del settore idrico e i contratti di concessione avvenuti fra lo Stato marocchino e le tre società delegatarie alle quali è stato affidato il settore e il controllo delle risorse idriche: la gestione della Lydec presente a Casablanca dal 1997, quella della Redal dal 1998 a Rabat-Salé, e la gestione dell'Amendis, dal 2002 a Tangeri e Tetouan.

Infine, nel quarto capitolo, ho analizzato le conseguenze della privatizzazione dell'acqua e le ripercussioni che ha avuto sulla società. Ho dunque preso in considerazione le numerose proteste, nate nell'ultimo decennio di gestione delegata, contro le multinazionali dell'acqua, individuando quali siano i soggetti che protestano (cittadini e molte importanti organizzazione della società civile) e quali siano le loro rivendicazioni, quali mancanze e quali negligenze essi denuncino a carico di queste società che hanno disatteso gli accordi stipulati nei rispettivi contratti (mancanza di investimenti, aumento delle tariffe, rapporti poco trasparenti con i cittadini e le autorità e altro).

La mia tesi, focalizzata sull'esperienza del Marocco, vuole dimostrare come queste forme di resistenza verso la privatizzazione del settore idrico non siano solo frutto di una generica protesta per questo tipo di gestione di un bene considerato essenziale per la vita. Voglio provare che il terreno dello scontro è l'esistenza di un reale conflitto tra sviluppo sociale, salute pubblica, preoccupazioni ambientali e riduzione della povertà da un lato, e il mero profitto del settore privato dall'altro. Settore privato che non rappresenta la scelta migliore per una gestione efficiente dell'acqua e non è in grado di offrire un servizio adeguato sia in termini economici, che sociali ed ambientali.

Analizzerò il conflitto creatosi tra privatizzazione da un lato e diritto all'acqua dall'altro, concentrandomi sulle ripercussioni che tale tipo di riforma ha avuto in questo Paese, per dimostrare che, anche in questo caso, essa non è stata una scelta vincente dal

punto di vista socio-economico, contribuendo a peggiorare la già precaria situazione del Marocco.

Per analizzare questa situazione ho adoperato diverse tipologie di fonti. Per spiegare il quadro generale ho preso in considerazione i numerosi studi riguardanti gli effetti che le riforme di liberalizzazione economica hanno avuto su questo Paese. Ho invece utilizzato fonti derivanti dai siti web e blog delle varie associazioni (come il Collettivo Stoplydec, Attac Maroc o ACME Maroc che si sono occupate negli anni della questione dell'acqua) e articoli di diversi quotidiani del Marocco per capire la storia delle proteste e le motivazioni. Tali fonti sono redatte nella maggior parte dei casi in francese, lingua non ufficiale, ma di fatto utilizzata anche in documentazioni ufficiali (come nei rapporti della Corte dei Conti), e anche usata da queste associazioni e dalla maggior parte delle testate giornalistiche, forse per poter raggiungere un più ampio pubblico.

المقدمة

في عام ١٩٩٥ أكد اسماعيل سراج الدين، نائب رئيس البنك الدولي أن: "إذا حوربت الحروب في القرن العشرين من أجل النفط، فإن الحروب في القرن الحادي العشرين ستُحارب من أجل الماء". ولكن هذا التصريح ليس صحيحاً تماماً. في الحقيقة تحدث الصراعات على الماء، أو كما يسمى "بالذهب الأزرق"، مند القدم، والصراع الأول كان في حوالي عام ٢٥٠٠ قبل الميلاد في مدينة لاغاش، في العراق. مند ذلك الوقت حدثت العديد من الصراعات الأخرى في كل العالم. هذه الصراعات ولدت خصوصاً للسيطرة على ادارة الماء (مثل اسرائيل وفلسطين، بين مصر والسودان وغيرها).

بالنسبة للناس الماء هو الشيء الأهم على الأرض، وهذا المورد له قيمة اجتماعية ولكن أيضاً أهمية اقتصادية وسياسية، الماء هو أداة نفوذ والسيطرة عليه يمكن أن تلعب دوراً هاماً.

في السنوات الأخيرة زاد الوعي بقيمة هذا المورد، وفي نفس الوقت زاد أيضاً الوعي بندرته، لأن الاجهاد المائي يتزايد في جميع أنحاء العالم، بشدة أكبر في منطقة الشرق الأوسط وشمال افريقيا.

في المغرب أيضاً توجد مشكلة الماء ولذلك قررت أن أركز بحثي حول هذه المشكلة في دولة المغرب، وتحليل مسألة إدارة هذا المورد فنظمت عملي البحثي في أربعة فصول.

في الفصل الأول حللت النظريات السائدة حول قيمة المياه في النقاش الدولي. توجد نظرية تعتبر الماء كسلعة مثل أي سلعة اقتصادية أخرى بالنسبة للتسويق، ومثل أي

سلعة أخرى يمكن خصخصتها. من جانب آخر، أخذت بعين الاعتبار النظرية التي تعتبر المياه كسلعة مشتركة وتعزيز الحجج لصالح إدارة عامة للماء، باعتباره أيضاً حق للذين يعارضون ثقافة الخصخصة.

في الفصل الثاني شرحت المسائل المتعلقة بالموارد المائية في الشرق الأوسط وشمال افريقيا بشكل عام، وبعد ذلك ركزت على الإطار الهيدرولوجي والمناخي في المغرب ومشاكله. توجد الكثير من المشاكل المتعلقة بالماء في المغرب، على سبيل المثال: مشكلة الندرة المرتبطة بالمناخ وبالإطار الهيدرولوجي الصعب، زيادة الطلب على الماء بسبب النمو الديموغرافي، مشكلة التلوث بسبب الصناعات والنفايات المنزليةوالحركة الملاحية، ارتفاع اسعار الماء نتيجة خصخصة القطاع الذي تُديره الشركات الخاصة، وفي عام ٢٠١٠ وفقاً لاحصاءات،فإن٦١ بالمئة من السكان الذين يعيشون في المناطق الريفية لا يستطيعون الحصول على الماء في منازلهم.

في الفصل الثالث، درست مسألة إدارة الماء في المغرب والسياق التاريخي والاقتصادي الذي وقعت فيه عملية خصخصة قطاع الماء، منذ فترة بعد الاستقلال، حيث طورت نموذج التنمية الدولاني، والانتقال من نموذج التنمية هذا إلى النموذج الليبرالية الجديدة. توقع هذا النموذج القتصادي إصلاحات تحرير الاقتصاد وبرامج خصخصة بعد الاتفاقات المالية بين الدولة والمؤسسات المالية الدولية التي وقعت في عام ١٩٨٣. حللت بشكل خاص عملية خصخصة قطاع المياه والاتفاقيات التي عُقدت بين الدولة المغربية والشركات الخاصة الموكلة الثلاث: إدارة شركة ليدك في الدار

البيضاء منذ عام ١٩٩٧ ، إدارة ريضال في الرباط-سلا مند ١٩٩٨، و إدارة أمانديس في طنجة وتطوان مند ٢٠٠٢ .

وأخيرا في الفصل الرابع حللت الآثار المترتبة على خصخصة المياه والتأثير الذي تركته على المجتمع. أخذت بعين الاعتبار العديد من الاحتجاجات التي ولدت في العقد الأخير ضد شركات المياه بسبب تفويض الإدارة، وشرحت من يحتج ولماذا: المتظاهرون (المواطنون والعديد من منظمات المجتمع المدني) وشكاواهم ضد هذه الشركات (الاتفاقات التي لم تتحقق، ونقص الاستثمارات، وزيادة في الأسعار، والعلاقات غير شفافة بين المواطنين والسلطات، وما إلى ذلك).

في رسالة تخرجي ركزت على تجربة المغرب وبها أردت أن أبيّن كيف أن هذه الأشكال من المقاومة التي تسببها خصخصة قطاع المياه هي تعبير عن صراع حقيقي بين التنمية الاجتماعية والصحة العامة والاهتمامات البيئية وزيادة الفقر من جهة، و مجرد الربح بالنسبة للقطاع الخاص من جهة أخرى. هل القطاع الخاص هو الخيار الأفضل لإدارة المياه يمكن بفضله الحصول على أفضل نتائج من الناحية الاقتصادية والاجتماعية والبيئية؟ بتحليل الصراع بين الحق على الماء والخصخصة، مع التركيز على تأثير هذا الإصلاح، سأبرهن كيف أن خصخصة المياه في هذه الحالة ليست الخيار الأفضل.

Elenco tabelle e grafici

Tabella 2.1 34

Bacini idrici in Marocco, superficie e risorse in acqua sfruttabile (2009)

Tabella 2.2 36

Evoluzione della qualità delle acque superficiali e sotterranee (2000-2001 e 2007-2008).

Tabella 2.3 37

Evoluzione della percentuale di popolazione avente accesso all'acqua nelle zone urbane e rurali in Marocco (anni 1990, 1995, 2000, 2005 e 2010).

Grafico 2.1 38

Domande d'acqua per settore in Marocco (nel 2010).

Grafico 2.2 38

Prelevamenti d'acqua per settore in Marocco (nel 2010).

Tabella 3.1 57

Partecipazione del settore privato nel trattamento delle acque, nella fornitura e nei servizi igienico-sanitari in Marocco.

Tabella 4.1 86

Ritardi delle revisioni quinquennali.

Elenco acronimi

ACME Associazione per un Contratto Mondiale dell'Acqua

AMDH Associazione Marocchina dei Diritti Umani

ATTAC Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e l'Aiuto ai Cittadini

BM Banca Mondiale

CGEM Confederazione Generale delle Imprese del Marocco

FMI Fondo Monetario Internazionale

ICESCR Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali

ICWE Conferenza Internazionale sull'Acqua e l'Ambiente

IER Commissione Equità e Riconciliazione

ILO Organizzazione Internazionale del Lavoro

INDH Iniziativa Nazionale per lo Sviluppo Umano

M20F Movimento 20 Febbraio

MONA Medio Oriente e Nord Africa

ONEP Ufficio Nazionale di Acqua Potabile

PAS Programmi di Aggiustamento Strutturale

PPP Partenariato Pubblico-Privato

RAD Regia Autonoma di Distribuzione

UMT Unione Marocchina del Lavoro

1. IL VALORE DELL'ACQUA

1.1 Introduzione

Tra i perni della logica neoliberista, che sottolinea l'importanza del libero mercato, della disciplina fiscale, della liberalizzazione finanziaria, della deregolamentazione e della riduzione del ruolo dello Stato nell'economia, vi è sicuramente la privatizzazione delle infrastrutture pubbliche. Essa è diventata il mantra di molte agenzie di sviluppo sin dalla fine del 1980 ed è arrivata ad estendersi anche al settore idrico e dei servizi igienico-sanitari. Mentre agenzie e donors internazionali continuano a promuovere questo tipo di modello economico nei Paesi in via di sviluppo come modello efficiente, ci sono poche prove che la partecipazione del settore privato sia in grado di fornire realmente servizi idrici migliori di quelli offerti dal settore pubblico. A differenza di alcuni altri campi di infrastrutture pubbliche - come l'elettricità e le telecomunicazioni - l'acqua poi è sentita come una risorsa sociale per natura e la sua privatizzazione ha provocato molte forme di contestazione e di resistenza (Prasad, 2006). In questo capitolo intendo analizzare le principali teorie sul valore dell'acqua affermatesi nel dibattito internazionale. Riporterò dunque le considerazioni di coloro i quali sostengono fortemente la privatizzazione del settore idrico, di coloro che quindi considerano l'acqua un bene sostanzialmente economico, e le argomentazioni portate a favore di questa tesi. In un secondo momento invece analizzerò le argomentazioni di coloro i quali si oppongono con fervore alla privatizzazione dell'acqua, sia per motivi ideologici (l'acqua è un bene comune) che per motivi socio-economici ed ambientali.

1.2 Teorie sul valore dell'acqua

Le teorie prevalenti sul valore dell'acqua che si sono affermate nel dibattito internazionale si suddividono tra quelle che considerano l'acqua un bene comune e quelle che, al pari di un qualsiasi altro bene commerciabile, le attribuiscono un valore economico. La teoria secondo la quale l'acqua è un bene comune, in quanto risorsa essenziale per la vita, sostiene che essa non debba essere trattata come una merce a cui possano essere applicati i principi di mercato. La seconda teoria invece sostiene che, dopo il fallimento di alcuni governi nell'intento di fornire acqua di qualità per tutti, il settore privato è l'unico in grado di risolvere il problema della fornitura idrica utilizzando proprio i principi di mercato (Prasad, 2007).

1.2.1 Dalla parte della privatizzazione

Tra i più ferventi sostenitori della gestione privata del settore idrico nei Paesi in via di sviluppo, i quali attribuiscono un valore economico e quindi un prezzo all'acqua, sicuramente si possono annoverare un alto numero di organi e istituzioni internazionali.

Il lancio dell'iniziativa di privatizzazione va attribuita in primo luogo alle istituzioni finanziarie internazionali quali la Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), le quali attraverso i Programmi di Aggiustamento Strutturale hanno imposto agli Stati che li hanno sottoscritti di lasciare spazio all'iniziativa privata in vari settori, compreso quello idrico, quale contropartita a prestiti e aiuti, spesso imponendo la privatizzazione dei servizi pubblici. I donors internazionali e le istituzioni da loro create, quali il Consiglio Mondiale dell'Acqua (il *World Water Council* organizzatore del Forum Mondiale dell'Acqua che si svolge ogni tre anni) ed il *Global Water Partnership*, appoggiano l'affermarsi della privatizzazione del settore idrico con il sostegno delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea. E' interessante notare che, tra le più importanti società di gestione dell'acqua al mondo, ci sono proprio quelle francesi,

inglesi e tedesche. Le grandi multinazionali dell'acqua sono, per ovvi motivi economici, tra i più accesi sostenitori di questo modello economico (tra le più importanti ricordiamo *Vivendi Environment, Suez, RWE, Thames Water, Southern Water*) ma anche altre grandi multinazionali che più o meno indirettamente si occupano d'acqua come Danone, Coca Cola, Nestlé.

Così parlava Peter Brabeck-Letmathe, Presidente e CEO di Nestlé nell'intervista condotta dal Prof. Ismail Serageldin:

> *Nestlé sta investendo in questo ambito in quanto la disponibilità idrica, da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo, influisce sulle attività aziendali in diversi modi. Prima di tutto, i nostri fornitori di materie prime agricole dipendono dall'acqua e poi noi, come industria, abbiamo bisogno di acqua per le nostre attività produttive. È quindi per noi vitale limitarne il consumo e lo spreco. Inoltre vendiamo e forniamo acqua minerale pura in bottiglia a milioni di consumatori e questo significa sia garantire l'accesso ad acqua potabile sicura nei periodi in cui si verificano delle calamità, sia investire a favore di comunità selezionate. Infine, i nostri consumatori hanno bisogno di acqua pulita e garantita anche per la preparazione di molti dei nostri prodotti* (Nestlé, 2006, cit. p.2).

Addirittura dietro all'interesse diretto delle società dell'acqua, in particolare quelle francesi, ci sarebbe il coinvolgimento indiretto dell'industria automobilistica, più nello specifico di aziende come Renault e Citroen che forniscono veicoli agli impianti idrici e di depurazione in tutto il mondo, lì dove le società francesi hanno assunto la gestione dei servizi idrici (Holland, 2006). Quindi gli attori e gli interessi economici in gioco sono molteplici e diversificati.

La politica dell'acqua promossa dai sostenitori della privatizzazione si basa su uno dei quattro principi della *International Conference on Water and the Environment* (ICWE) tenutasi a Dublino nel 1992. Essi sono:

> *1.Freshwater is a finite and vulnerable resource, essential to sustain life, development and the environment;*
>
> *2.Water development and management should be based on a participatory approach, involving users, planners and policy-makers at all levels;*
>
> *3.Women play a central part in the provision, management, and safeguarding of water;*
>
> *4.Water has an economic value in all its competing uses, and should be recognised as an economic good* (Solanes, 1999, p.6).

Il quarto principio della ICWE afferma infatti che l'acqua deve essere considerata un bene economico, e questo assunto interpretato secondo i principi dell'economia capitalista di mercato, lo compara alla stregua del petrolio ed altre merci vendibili, comprabili e scambiabili. In qualità di bene/servizio, l'acqua deve essere quindi resa accessibile ai consumatori/clienti mediante i meccanismi di mercato.

Il principio di "water has an economic value" è stato ribadito anche a Kyoto nel 2003, in occasione del 3° Forum Mondiale organizzato dal Consiglio Mondiale dell'Acqua, quando i rappresentanti dei governi, delle organizzazioni specializzate dell'ONU e delle imprese multinazionali private hanno riaffermato che la politica dell'acqua deve perseguire gli obiettivi di:

• promuovere la gestione delle risorse idriche del pianeta secondo il modello detto *Integrated Water Resources Management* (IWRM) elaborato dalla Banca Mondiale (BM), che si basa sui meccanismi di mercato e sulla fissazione del "giusto" prezzo dell'acqua. "Giusto" prezzo che si fonda sul principio di "full cost recovery", cioè di

recupero del costo totale che include un ritorno consistente sugli investimenti fino a raggiungere anche un terzo del “costo” totale;

• agire sull’offerta d’acqua mettendo in valore le risorse non ancora sfruttate, favorendo il trasporto dell’acqua su lunghe distanze e tentando di aumentare la quantità d’acqua dolce resa disponibile;

• agire sulla domanda promuovendo gli usi solvibili più redditizi e sperando di ridurre gli sprechi ed i prelievi eccessivi con la manovra sui prezzi (Forum Alternativo sull’acqua, 2003).

Coloro che promuovono il coinvolgimento del settore privato nella fornitura di acqua però non basano la loro teoria semplicemente sulla considerazione dell’acqua come bene economico ma sostengono anche che dalla privatizzazione del settore idrico sia possibile ricavare vantaggi significativi e molteplici, quali:

- un miglioramento dell’approvvigionamento idrico nel suo complesso. Attraverso la privatizzazione dell'acqua, l'acqua migliore raggiungerebbe un maggior numero di comunità, perché la redditività sarebbe in acqua pulita e non in acqua contaminata;
- sistemi più efficienti. Nel mondo della distribuzione dell'acqua, un sistema più efficiente, con u maggior numero di persone aventi accesso all’acqua, si tradurrebbe in una maggiore redditività per gli erogatori del servizio;
- riduzione dei tassi di mortalità. Tenendo presente che la sostanza più pericolosa che le persone consumano ogni giorno è l'acqua, lasciando la fornitura di acqua ad un business efficiente, la popolazione avrebbe una maggior garanzia di ricevere acqua pulita e incontaminata e ciò avrebbe come risultato una riduzione dei tassi di mortalità (Lombardo, 2015);
- risparmio di denaro, possibilità di proficue entrate e benefici fiscali per gli Stati o per le singole municipalità che affidano la gestione dell’approvvigionamento

idrico al settore privato, in modo da ridurre il peso degli ingenti investimenti necessari allo sviluppo del settore idrico richiesti allo Stato, che invece potrebbe investire in altri servizi:

> *Urban power, water, sanitation and telecommunications require large investments, even if efficiency is improved. But much of this funding can come from the private sector - indeed, privatization can be a source of revenue for cash-strapped governments* (World Bank, 2000, cit. p.144);

- riduzione dei rischi del settore pubblico, trasferendo le responsabilità di distribuzione dell'acqua al settore privato;
- consentire a utility qualificate di erogare servizi specializzati. Al posto di lavoratori statali non pienamente formati, un business a scopo di lucro si servirebbe di personale altamente qualificato in grado di fornire un più alto livello di cura in tutta la catena "produttiva" dell'acqua, dalla fonte al rubinetto dell'utente (Lombardo, 2015);
- una riduzione della povertà in generale attraverso la crescita economica, i benefici fiscali e anche in quanto essa è strettamente legata al rilascio di aid funds (Bayliss, 2002).

Sostanzialmente quindi i fautori della privatizzazione sostengono che a differenza dei servizi pubblici intrinsecamente inefficienti, con una eccedenza di personale, che non rispondono alle richieste dei consumatori, la chiave dell'efficienza del settore idrico sia nella sua privatizzazione. Privatizzazione che non solo contribuirebbe ad un miglioramento del settore idrico ma ad un miglioramento socio-economico generale dello Stato che adotti questo tipo di riforma economica.

1.2.2 Contro la privatizzazione

Chi afferma che l'acqua sia un diritto per tutti gli esseri umani sostiene ciò ritenendo che non sia possibile assegnare la proprietà di essa a qualcuno, né che si debba pagare per la sua gestione e conservazione, poiché questi atti devono essere dei doveri per tutta la comunità. Essa ne deve usufruire senza, al tempo stesso, depauperarla.

Se dalla parte del Partenariato Pubblico Privato (*Public-Private Partnership*/PPP) dunque si trovano queste imprese, dominate da *Suez Lyonnaise des Eaux* e *Vivendi Environment*, sostenute a loro volta da istituzioni globali quali la Banca Mondiale, il Fondo monetario internazionale e le organizzazioni da loro create, chi si trova dall'altra parte? Sul fronte opposto si trovano tutti coloro che si contrappongono alla cultura imprenditoriale della privatizzazione e dell'appropriazione considerata indebita di quello che invece essi considerano un bene comune universale (Shiva, 2003). Anzi, dall'altra parte si trovano coloro che non ritengono l'acqua un bene ma un diritto, diritto negato soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove la privatizzazione del settore idrico si è tradotta in una mercificazione dell'acqua, attraverso la delega della gestione delle risorse idriche che si attuerebbe in assenza di meccanismi di partecipazione degli utenti ai processi decisionali e di adeguati strumenti di verifica e di controllo della qualità del servizio e della sua rispondenza ai criteri di equità sociale (Ferragina, 2003). Infatti, tra i problemi principali che bisogna affrontare quando si parla di privatizzazione delle risorse idriche è che essa porta spesso ad un aumento del costo dell'acqua. Sebbene le imprese attribuiscano l'aumento del prezzo dell'acqua ai soli lavori di gestione e manutenzione degli impianti, non si giustifica un'impennata tanto elevata da diventare insostenibile per le popolazioni coinvolte (Shiva, 2004).

Tra coloro che si battono contro la privatizzazione dell'acqua affinché l'acqua diventi un diritto vi sono innumerevoli ONG quali il *Council of Canadians*, *WaterAid*, *World*

Development Movement, *Public Citizen*, l'associazione CEVI (Centro di Volontariato Internazionale), l'*Association Francaise pour le Contrat Mondial de l'Eau*, Attac Italia, *Attac France* e una moltitudine di organizzazioni della società civile, tra le quali in Marocco ricordiamo il *Collectif Citoyen Stop-Lydec* e *Attac Maroc*.

Secondo Maude Barlow, presidentessa del movimento per i diritti civili *Council of Canadian,*:

> *Coloro che maggiormente hanno bisogno di acqua, i veri poveri, non sono nemmeno visibili agli occhi di questi enti, non sono compresi nei piani regolatori, restano esclusi dalle statistiche ufficiali, e niente sta ad indicare che il settore privato voglia fare qualcosa per includerli nei propri progetti. Non ci si può aspettare d'altronde che le multinazionali orientate al profitto giochino un ruolo guida nella soluzione dei problemi dei paesi poveri del mondo* (Holland, 2006, cit. p.147).

"L'acqua è un bisogno mondiale ma non un diritto", affermazione del V *World Water Forum* tenutosi nel 2009 a Istanbul, affermazione che contrasta con gli ideali promossi invece nel febbraio 2002 dal Forum «alternativo» di Porto Alegre, che promulgò una Dichiarazione finale di principi e intenti, nei quali venne affermato nuovamente il diritto all'acqua. Essi sono:

1. l'acqua del pianeta Terra appartiene a tutte le specie viventi e perciò non deve essere trattata come una merce: non può essere comprata, venduta e commercializzata per profitto come un qualsiasi bene economico. La comunità internazionale e le comunità locali hanno la responsabilità primaria di garantire che l'acqua sia considerata e trattata come un bene e un patrimonio comune;
2. l'acqua è un diritto umano fondamentale di tutti gli esseri viventi. Deve essere salvaguardata dalle autorità e dalle istituzioni pubbliche e dalle leggi nazionali ed

internazionali. Il diritto all'acqua in quantità e qualità sufficiente per la vita (40/ 50 litri al giorno per persona per uso domestico) è un diritto individuale e collettivo inalienabile che non deve essere sottoposto a nessuna costrizione, né di natura sociale, né di natura politica, religiosa o finanziaria, e il cui costo deve essere finanziato dalla collettività;

3. l'acqua è una risorsa naturale che deve essere usata in una maniera sostenibile, cioè come un bene comune di proprietà delle nostre società e del nostro ambiente;

4. l'acqua è un bene essenziale per la sicurezza delle nostre comunità e della società e per tale motivo la proprietà, il controllo, e la gestione della risorsa idrica devono far parte dei compiti della pubblica amministrazione;

5. il settore pubblico è l'affidatario, sotto il profilo giuridico e costituzionale, designato a rappresentare l'interesse generale. Il settore privato non può essere delegato a svolgere la funzione di pubblico interesse;

6. i cittadini devono farsi carico di partecipare ai processi decisionali e devono concorrere nelle decisioni politiche che incidono sulle loro vite come il controllo dell'acqua, sia a livello "locale", sia a livello internazionale e mondiale (Jampaglia, e Bendinellli, 2002).

L'auspicio del riconoscimento dell'acqua in quanto diritto è rimasto disatteso fino al 28 luglio 2010, giorno in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione storica, la n. 64/292, che riconosce il diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari come "essenziale per il pieno godimento del diritto alla vita". La risoluzione ha anche invitato gli Stati e le organizzazioni internazionali a fornire risorse finanziarie e tecnologiche attraverso l'assistenza e la cooperazione internazionale, in particolare modo a Paesi in via di sviluppo, per aiutarli a fornire acqua potabile sicura, pulita, accessibile e conveniente, e servizi igienico-sanitari per tutti (ONU, 2010).

Due mesi più tardi, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una seconda risoluzione la n. 15/10, aggiungendo che i diritti umani di acqua e servizi

igienici sono derivati dal diritto ad un adeguato standard di vita, così come il diritto alla vita e alla dignità umana. Il Consiglio ha affermato che i governi hanno la responsabilità primaria nella realizzazione di tali diritti e ha raccomandato di prestare particolare attenzione ai gruppi vulnerabili ed emarginati, adottano quadri normativi efficaci per tutti i fornitori di servizi, e di garantire rimedi efficaci contro le violazioni (Consiglio dei diritti umani, 2010).

La risoluzione del Consiglio è andata oltre quella dell'Assemblea Generale, in quanto ha specificato che questi diritti implicano obblighi giuridicamente vincolanti e ha dichiarato con enfasi che il diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari è un diritto umano, uguale a tutti gli altri diritti umani (Consiglio dei diritti umani, 2010).

Tra coloro che si oppongono al settore privato tuttavia non si trovano solamente ONG che criticano la privatizzazione del settore prevalentemente per motivi ideologici, ma anche accademici, soprattutto economisti, che non mettono in discussione il Partenariato pubblico-privato di per sé, ma piuttosto criticano la scelta di promuovere questo tipo di modello economico nei Paesi in Via di sviluppo come modello efficiente e soluzione a tutti i problemi del settore idrico, soprattutto in relazione ai risultati negativi e alle ricadute che questa riforma ha avuto su di essi (Prasad, 2006).

Questi studiosi sostengono che aumentando la partecipazione del settore privato non si sono in realtà raggiunti i benefici tanto attesi e proclamati dalle Agenzia Internazionali.

Innanzitutto, per quanto riguarda l’aumento dell’accesso all’acqua per tutti si nota come all’interno dei Paesi in via di sviluppo quali Africa, Asia e America Latina, interessati nel corso degli anni Novanta da queste riforme di liberalizzazione economica, la partecipazione del settore privato e degli investimenti nel settore idrico si sia in realtà concentrata nei Paesi con economie più sviluppate e popolazioni con più alti livelli di urbanizzazione. Oltre ad essersi diffusa prevalentemente nei Paesi economicamente più

“interessanti” la privatizzazione non ha nemmeno riguardato i gruppi di popolazione a basso reddito, spesso troppo poveri e rischiosi per rappresentare clienti attraenti, e quindi ha ignorato gli insediamenti effettivamente più bisognosi di miglioramenti nel settore idrico e dei servizi igienico-sanitari, escludendo gli insediamenti periferici e le zone rurali. I gruppi a più basso reddito, con il minor accesso ai servizi idrici e fognari, ricevono il minor numero di benefici dalla fornitura privata poiché il capitale straniero è interessato solo a grandi mercati con un rischio molto limitato (Prasad, 2006).

Dunque la teoria secondo la quale l'acqua migliore raggiungerebbe un maggior numero di comunità attraverso la privatizzazione viene facilmente smentita poiché le multinazionali dell'acqua dominanti non sono interessate a Paesi a basso reddito che mancano di risorse idriche commercialmente valide, dato che dal punto di vista del settore privato, paesi a basso reddito e persone povere sono soggetti ad alto livello di rischio. “Ogni compagnia ha come obbiettivo la realizzazione del massimo profitto, e non la solidarietà” questa la conclusione tratta dal rapporto WaterAid – Tearfund (WaterAid-Tearfund, 2003).

In secondo luogo la privatizzazione in realtà non darebbe un apporto positivo nella lotta contro la povertà. Favorendo alcune comunità a discapito di altre infatti si andrebbero ad acuire le disparità sociali e la differenza tra ricchi e poveri.

Povertà non sconfitta ma anzi in aumento anche a causa di meccanismi strettamente collegati e innescati proprio dall’affermarsi della privatizzazione quali l’aumento del prezzo dell’acqua (sia a livello di costo di allacciamento che di tariffe) e minori opportunità di lavoro con corrispondente aumento della disoccupazione.

Gli aumenti dei prezzi che accompagnano la privatizzazione avvengono per vari motivi. Innanzitutto i programmi di privatizzazione promossi dalla BM e dai donors

internazionali vanno spesso di pari di passo con la rimozione dei sussidi pubblici e questo può aumentare i prezzi.

Altra causa per l'aumento dei prezzi può essere il tentativo di rendere più attraente il settore, al fine di attirare gli investitori. Infatti, le imprese private devono garantire tassi di rendimento sui loro investimenti, e questi tassi di rendimento vanno a gravare sulle tasche dei consumatori.

I governi stessi poi a volte aumentano i prezzi prima della privatizzazione al fine di attirare gli investitori per rendere almeno apparentemente più redditizio l'investimento.

In terzo luogo, laddove quadro normativo e istituzioni non sono salde, i governi potrebbero non essere in grado di mantenere il controllo sui prezzi (Bayliss, 2002).

Disuguaglianze, prezzi in aumento e addirittura riduzione dell'occupazione a seguito della manovra di privatizzazione sono confermati anche dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (*International Labour Organization*/ILO):

> *...the privatization and restructuring processes in water, electricity and gas utilities have in general resulted in a reduction of employment levels, sometimes affecting up to 50 per cent of the work force. Employment cuts appear to be more severe under certain forms of privatization, such as the contracting out of certain parts of the industry and total privatization, or where there is a combination of privatization and restructuring. Moreover, employment increases after privatization are rare and usually follow periods of large-scale retrenchment* (International Labour Organization, 1999, Capitolo 2, p.1).

Infine non vi è alcuna prova inequivocabile della migliore efficienza del settore privato rispetto al settore pubblico. Ci sono infatti numerosi casi di fallimenti dovuti alla gestione del settore idrico da parte di società private, come nel caso del Porto Rico, Trinidad, Bolivia e altri Paesi in via di sviluppo.

Nel settore idrico non vi è un notevole corpus di prove empiriche a sostegno della tesi che gli operatori privati sono intrinsecamente più efficienti rispetto agli operatori del settore pubblico (Hall e Lobina, 2008). In un documento prodotto dalla stessa Banca Mondiale viene affermato che:

> *Probably the most important lesson is that the econometric evidence on the relevance of ownership suggests that in general, there is no statistically significant difference between the efficiency performance of public and private operators in this sector* (Trujillo e Estache, 2005, cit. p.12).

1.3 Conclusione

Dopo aver preso in considerazione vari punti di vista sia di studiosi che di organi internazionali, sono giunta alla conclusione che non vi sia una reale motivazione per promuovere e sostenere la privatizzazione del settore idrico come soluzione economicamente efficiente, a dispetto del settore pubblico. Inoltre l'acqua dal 2010 è ritenuta un diritto e tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite sono ora obbligati a riconoscere e accettare il diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari. Così, ogni governo nazionale è tenuto a preparare un piano d'azione nazionale per la realizzazione del diritto all'acqua e all'igiene e di riferire al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali (*International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*/ICESCR) sulle sue prestazioni in questo settore.

Tuttavia, poiché nessuna delle risoluzioni delle Nazioni Unite, nonostante il riconoscimento del diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, vieta direttamente l'erogazione dei servizi idrici da parte delle società private, o la mercificazione dell'acqua con altri mezzi, è possibile che questo diritto venga realmente garantito in uno stato come il Marocco, dove l'acqua è diventata un business regolato dai principi del mercato?

La risoluzione del Consiglio per i diritti umani 2010 afferma chiaramente che i governi dei Paesi membri delle Nazioni Unite (il Marocco è membro dal 1956) hanno l'obbligo primario di difendere tali diritti anche quando essi delegano la fornitura di servizi a terzi. Può essere possibile una reale trasparenza e una partecipazione libera e significativa delle comunità locali? Il riconoscimento del diritto all'acqua è stato sicuramente un momento di fondamentale importanza nel dibattito tra coloro che sostenevano che essa fosse solo un mero bene economico e coloro che invece la assumevano a diritto. Ora però, considerando che l'acqua soprattutto nei Paesi in cui

rappresenta una risorsa scarsa è uno strumento di controllo e di potere, il cui dominio gioca un ruolo rilevante su molteplici piani e per molteplici attori, come è possibile conciliare tale diritto con gli interessi economici di stati e multinazionali?

Nei successivi capitoli intendo affrontare più nel dettaglio la situazione del settore idrico in Marocco per rispondere ai quesiti sollevati, analizzando in particolar modo il conflitto creatosi tra privatizzazione da un lato e diritto all'acqua dall'altro.

2. L'EMERGENZA IDRICA IN MAROCCO

2.1 Introduzione

Già nel 1995 Ismãil Serageldin, allora vicepresidente della BM, affermò che "se le guerre del XX secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del XXI avranno come oggetto del contendere l'acqua". Affermazione simile a quella di Koichiro Maatsura, ex direttore generale dell'UNESCO, che nel 2003 dichiarò che "tra tutte le crisi d'origine sociale e naturale che l'umanità deve affrontare, la crisi dell'acqua è al centro della sopravvivenza nostra e del nostro pianeta Terra" (Gallia, 2003, p.327).

Il tema dell'acqua, chiamata anche "oro blu", è certamente uno dei temi più importanti, complessi e di maggior rilevanza a livello globale, che assume caratteristiche diverse a seconda dei contesti economici, ma che riguarda tutti. Ai nostri giorni, questa preziosa risorsa è al centro dell'interesse mondiale e ciò perché cresce la consapevolezza della scarsità e del valore dell'acqua nel contesto della situazione attuale che presenta tutta una serie di problematiche, legate ai cambiamenti ambientali, ai fenomeni di scarsità e di deterioramento delle risorse e problematiche concernenti la sua valenza sociale, economica e anche politica (Ferragina, 2003). Negli ultimi anni, lo stress idrico è andato aumentando in tutto il mondo, con più severità nella regione MONA. Allo stesso tempo però, in questi stessi Paesi si è innescata una domanda di acqua in rapida crescita, domanda che probabilmente non sarà possibile affrontare date anche le risorse limitate di cui essi dispongono (Cedeno, 2009). In questo capitolo intendo analizzare le problematiche relative alla risorsa idrica ed, in particolare intendo focalizzarmi sul quadro idrologico e climatico del Marocco e sulle problematiche che esso presenta nella situazione attuale.

2.2 Acqua e problematiche nell'area del Medio Oriente e Nord Africa

A livello globale, le risorse idriche sono sempre più sotto pressione e, il loro sfruttamento accelera rapidamente a causa di vari fattori quali la crescita della popolazione, l'intensificazione della produzione agricola ed il cambiamento degli stili di vita associato ad un aumento del consumo.

Attualmente, la maggior parte dei Paesi persegue il paradigma della crescita economica per garantire la sicurezza alimentare, l'occupazione e il progresso sociale. Lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali rappresenta ancora la procedura standard per realizzare l'obiettivo di sviluppo socio-economico. In questo contesto, l'acqua gioca un ruolo chiave: l'accesso e la capacità di sfruttare l'acqua sono da sempre dei presupposti per il progresso umano. Ma negli ultimi decenni, le risorse idriche hanno già raggiunto o addirittura superato i loro limiti fisici in diversi Paesi del mondo, a causa di tassi di consumo in costante aumento accompagnati da una mancanza di consapevolezza, inazione dei governi, utilizzo inadeguato ed eccessivo delle risorse idriche disponibili e strategie per la protezione e la salvaguardare ancora insufficienti (Tekken e Jürgen, 2012).

Una regione gravemente colpita dalla crescente scarsità d'acqua è la regione MONA che rappresenta una tra le regioni più aride al mondo, con solo l'1% delle risorse di acqua dolce del mondo (Tekken e Jürgen, 2012).

Lo scenario dell'area MONA presenta una mancanza strutturale d'acqua, caratterizzata da molti vincoli di varia natura. Il vincolo ambientale svolge un ruolo fondamentale nel limitare la disponibilità idrica, causato sia dall'alternanza di precipitazioni scarse e irregolari o precipitazioni molto intense e concentrate in brevi periodi dell'anno, sia da temperature elevate che provocano la perdita di acqua per evapotraspirazione. Il cambiamento climatico, oltre a ridurre le precipitazioni e innalzare il tasso di

evapotraspirazione, aumenta anche la frequenza e l'intensità degli eventi climatici estremi, in particolare delle ondate di siccità (Ferragina, 2015).

Tale dotazione idrica è ulteriormente sottoposta a vincoli socio-economici che vanno oltremodo a limitare la sua disponibilità. Vincoli quali un forte aumento del fabbisogno idrico dovuto alla crescita demografica, che a sua volta comporta un aumento della domanda di acqua potabile e di acqua irrigua per fronteggiare i bisogni alimentari, quindi forte pressione generata sia dall'agricoltura che dall'urbanizzazione (Margat, 2003).

Oltre a ciò vanno ad aggiungersi complicanze giuridiche legate al quadro istituzionale che va man mano modificandosi, sia a livello locale dei singoli Paesi sia a livello internazionale, con la ricerca di principi comuni ai quali affidarsi per trovare nuove e più efficaci strategie di *governance* dell'acqua.

Inoltre, in particolar modo nell'area MONA, spesso si sono verificati e si verificano tuttora conflitti scatenati proprio per l'utilizzo e per il controllo dell'approvvigionamento idrico. Si tratta di conflitti per l'acqua all'interno di uno stesso Stato, che vedono alcune componenti della popolazione opporsi ai grandi progetti idrici destinati a modificare il paesaggio e i sistemi di vita locali (Ferragina, 2015), o conflitti tra fornitori d'acqua e consumatori che si oppongono ad esempio alla privatizzazione del settore, che spesso prevede un aumento consistente dei prezzi dell'acqua per gli ultimi. Ma anche conflitti interstatali, il primo dei quali risalirebbe addirittura al 2500 a.c, quando il sovrano della città-stato di Lakaš costruì una serie di canali irrigui che deviarono il corso del fiume e privarono delle risorse idriche la vicina città-stato di Ūmma, nell'attuale Iraq (Anzera, 2006). Il primo di una lunga serie di conflitti per l'acqua, che tuttora proseguono e che sono disseminati in tutto il mondo, come nella

zona del bacino del Nilo, dove ben 10 Paesi[1] si contendono il controllo delle acque del Nilo, che rappresenta una variabile determinante per il destino economico di tutti quanti loro (Ferragina, 2015). Tanti paesi dunque, anche dai diversi contesti economici, ma comunque accomunati dallo stesso problema: l'acqua.

In particolar modo però si può dire che la situazione idrica nella sponda Nord dell'Africa presenti molte più problematiche rispetto ad altre aree. In particolare, esse consistono in:

- un problema di scarsità e una dotazione idrica pro capite molto al di sotto della soglia di 1000 metri cubi annui per abitante, considerata limite minimo al di sotto della quale si può iniziare a parlare di situazione di scarsità idrica;
- un incremento della domanda idrica, dovuto in gran parte alla crescita demografica, alle trasformazioni economiche, all'espansione dei centri urbani, allo sviluppo del turismo e alla priorità data all'agricoltura nel tentativo mai raggiunto di raggiungere l'autosufficienza alimentare;
- una politica di sussidi statali al prezzo dell'acqua che ha provocato fenomeni di sfruttamento e di deterioramento qualitativo delle risorse;
- strategie per realizzare grandi opere idriche quali dighe e canali, che hanno avuto forti ripercussioni sociali e ambientali;
- una cattiva gestione delle risorse idriche, volta ad aumentare la quantità disponibile a scapito di una minore attenzione della qualità, causando situazioni di degrado ed inquinamento;
- una scarsa informazione e mancata consapevolezza del valore intrinseco dell'acqua, accompagnate da una totale assenza di programmi di sensibilizzazione sul tema;

[1]I dieci paesi attraversati dal Nilo sono: Etiopia, Egitto, Burundi, Eritrea, Repubblica Democratica del Congo, Kenya, Ruanda, Sudan, Tanzania e Uganda.

- riassetto del quadro istituzionale ma al contempo una mancanza di definizione dei ruoli e delle funzioni delle autorità che si occupano della gestione delle risorse idriche (Ferragina, 2003).

2.3. Emergenza idrica in Marocco

Il Marocco, collocato nel nordovest del continente africano, ha una superficie totale di 446.550 km²[2]. Oltre ad un ampio litorale, il suo paesaggio è caratterizzato da catene montuose quali il Rif e l'Atlante, che arriva a toccare i 4165 m di altezza. Le pianure si estendono lungo tutta la costa del Paese, mentre a sud est dell'Atlante vi si trovano altipiani e pianure desertiche e semi-desertiche[3]. La superficie coltivata (colture annuali e perenni) è stimata a 9,4 milioni di ettari nel 2012, mentre la superficie forestale si estende su 9.000.000 ettari, di cui circa 5,1 milioni sono composti da boschi, oltre a una dozzina di parchi nazionali per un totale di quasi 770.000 ettari (MEMEE, 2010).

Il Marocco è uno dei 22 Paesi al mondo che incorrono nel problema di scarsità idrica e presenta in buona parte tutte le problematiche tipiche della sponda Sud del bacino del Mediterraneo su menzionate, andando incontro a diversi vincoli di varia natura.

Innanzitutto questo Paese presenta un difficile contesto climatico, soggetto all' influenza marittima, montuosa e sahariana, temperato al nord e arido a sud e sud-est dell'Atlante, con due stagioni principali: un' estate calda e secca ed un inverno freddo e umido. Le precipitazioni, generalmente concentrate tra ottobre e maggio, sono caratterizzata da una altissima variabilità spaziale. La piovosità media è di 346 millimetri / anno, ma le piogge solitamente variano da 800 mm nell'estremo nord-ovest, dove l'agricoltura pluviale è ancora possibile, a 600/400 mm nella regione centrale, 400/200 mm nella

[2]Secondo la prassi adottata dalle Nazioni Unite, questa cifra non comprende la zona del Sahara occidentale che è di circa 266.000 km².
[3]AQUASTAT http://www.fao.org/nr/water/aquastat/main/index.stm.

regione orientale di Souss e tra 200 e 50 mm nelle zone sud-est, fino ad arrivare a meno di 50 mm nei bacini a sud-est di Sāqya al- ḥamrā' e Wādi al-ḏhahb (MEMEE, 2010), dove l'irrigazione è una necessità assoluta per l'agricoltura. Oltre alla loro distribuzione spaziale non uniforme, le precipitazioni in Marocco mostrano anche un andamento temporale irregolare e imprevedibile che presenta grandi variazioni di anno in anno. Pioggia insufficiente e siccità sono abbastanza frequenti. Il modello di precipitazioni irregolari naturalmente crea flussi molto variabili nel tempo e nello spazio causando gravi incertezze sulla disponibilità di acqua sia per gli utenti domestici sia per l'uso agricolo.

Al contesto climatico si aggiunge un difficile quadro idrologico, con disponibilità di risorse che si avvicina alla soglia di stress idrico e che è destinata a raggiungere i livelli di penuria (500 m cubi) entro il 2025 (Doukkali, 2004). Infatti, le risorse idriche naturali in Marocco sono tra le più basse al mondo, presentando un potenziale che è stimato attorno ai 22 miliardi di metri cubi all'anno, l'equivalente di 700 m^3 / abitante all'anno[4]. Tenendo presente che secondo la BM si può parlare di insufficienza idrica quando la quantità d'acqua disponibile pro-capite scende al di sotto della cosiddetta "barriera dell'acqua", equivalente a 1000 m cubi d'acqua l'anno per persona, il Marocco può essere definito un'area di conflitto idrico, così come vengono chiamate le zone al di sotto di questa soglia.

In Marocco si trovano sei grandi serie di bacini idrici (vedi tabella 2.1), e sei dei bacini racchiusi in queste serie già nel 1994 presentavano più del 50% di deficit di bilancio nel loro bacino idrologico (Doukkali, 2004).

[4]AQUASTAT http://www.fao.org/nr/water/aquastat/main/index.stm.

Tabella 2.1 Bacini idrici in Marocco, superficie e risorse in acqua sfruttabile (2009).

Bacini idrici	Superficie (km²)	Totale acque sfruttabili (milioni di m³)
Bacini settentrionali del Rif • Lūkkus e al-‘Arā’iš • Tangeri • Bacini costieri mediterranei	20 600	3 790
Bacini atlantici del Nord e del Centro • Sabū • Būrkarāk e costa atlantica • Ūmm al-rabī’ e costa al-Jadīda - Asfī • Tānsyft e costa Asfī - al-Ṣawīra	133 340 • 40 000 • 20 470 • 48 070 • 24 800	12 870 • 6 860 • 970 • 3 720 • 1 320
Bacini meridionali e Ovest dell’Atlante • Sūss-Māssa • Dar‘a	126 480	2 135
Bacini orientali • Mulūya	76 664	2 122
Bacini pre-sahariani e a sud dell’Atlante • Quyr-Bu‘anān-Tāmlalt • Zīz-Harīs-Māydar	58 841	939
Altri bacini sahariani	30 625	-
Totale	446 550	21 856

(Fonte: MEMEE, 2009).

Le risorse idriche di superficie di tutto il Paese sono valutate su base media annua di 18 miliardi di metri cubi, che variano a seconda dell'anno da 5 a 50 miliardi di m³, e presentano una distribuzione non uniforme sia nel tempo che nello spazio. Vi è una grande variabilità temporale caratterizzata dall'alternanza di periodi umidi e secchi, intervallati da anni di grande scolo o di grave siccità. Il bacino del Warḡa, per esempio, uno dei bacini più produttivi, con un contributo medio di 2,5 miliardi di metri cubi all'anno, ha registrato prese estreme che vanno da 0,1 miliardi di metri cubi nel 1994-1995 a 4,2 miliardi di metri cubi nel 1996, durante i mesi di novembre e dicembre. Si aggiunge poi una grande disparità regionale delle precipitazioni che provoca a sua volta

una grande variabilità spaziale di deflusso delle acque di superficie. Si va da un qualche milioni di metri cubi per i bacini più aridi, tra i quali i bacini Sahariani, di Sūss- Māssa-Tiznīt-Ifnī, di Zīz, Harīs, Quyr-Bu‘anān e Māydar, a miliardi di metri cubi all'anno per i bacini più piovosi come il Lūkkus di Tangeri e il Sabū, i quali assieme al bacino Ūmm al-rabī’ (tutti bacini della regione settentrionale del Paese), coprendo solamente quasi il 7% della superficie, riuniscono da soli il 71,5% delle risorse nazionali.

Le acque sotterranee rappresentano circa il 20% del potenziale di risorse idriche del Marocco e risultano relativamente meglio distribuite sul territorio, con 96 falde acquifere presenti, 21 delle quali sono in profondità sotterranee e 75 più superficiali (MEMEE, 2009).

Scarsità generale, ambiente climatico avverso e problema dell’inquinamento provocato dallo sviluppo urbano, industriale ed agricolo e dai ritardi nei programmi di risanamento dei rifiuti liquidi e solidi e di depurazione dell’acqua. Inquinamento riguardante sia le falde sotterranee, che presentano livelli di degrado della qualità legati alla presenza dei nitrati contenuti nei fertilizzanti utilizzati nel settore agricolo, sia alcuni tratti dei fiumi, soggetti a degrado dovuto all’inquinamento domestico, industriale e all’assenza di impianti di depurazione delle acque reflue[5].

In termini di risorse idriche non convenzionali, le acque reflue urbane che ammontavano a 640 milioni di metri cubi nel 2010 (MEMEE, 2013), sono per oltre il 90% rigettate in un ambiente naturale senza pretrattamento (MEMEE, 2010). Nel 1990, 7.235 ettari di superficie coltivata sono stati irrigati con acque reflue non trattate (MEMEE, 2001).

Il problema più grave per quanto riguarda la qualità delle acque di irrigazione però è la salinità. Un'alta concentrazione di sale presente nell'acqua e nel terreno influenza

[5]AQUASTAT http://www.fao.org/nr/water/aquastat/main/index.stm.

negativamente i rendimenti del raccolto, degrada il terreno ed inquina l'acqua freatica. Dei 29 miliardi di metri cubi di risorse idriche rinnovabili, 1,1 miliardi di metri cubi, pari al 3,8% del totale delle risorse rinnovabili, hanno una salinità tra 1 e 2 g/litro, mentre 1 miliardo di metri cubi delle stesse risorse, pari al 3,4%, hanno un tasso di salinità più alto di 2 g/litro (quando il tasso di salinità per l'irrigazione dovrebbe variare da 0,6g/litro ad un massimo di 1,7/litro) (Haut Commissariat au Plan, 2007).

Nel complesso, la qualità dell'acqua è peggiorata in oltre il 40 per cento delle stazioni di monitoraggio, come indica la tabella 2.2.

Tabella 2.2 Evoluzione della qualità delle acque superficiali e sotterranee (2000-2001 e 2007-2008).

	Eccellente	Buona	Media	Degradata
Acque di superficie 2000-2001 2007-2008	6% 6%	40% 37%	9% 18%	45% 39%
Acque sotterranee 2000-2001 2007-2008	1% 0%	19% 28%	29% 28%	51% 44%

(Fonte: MEMEE, 2011)

Al contesto generalmente sfavorevole, con scarsità di potenziale idrico ed il problema dell'inquinamento, si accompagna però una domanda idrica che va aumentando e che è sempre più destinata a crescere. Domanda sia di acqua potabile per usi domestici che di acqua per usi agricoli, dovuta alla crescita demografica, all'affermarsi del turismo e alla continua ricerca di indipendenza alimentare.

La popolazione del Marocco infatti ammontava a 33,921 milioni di abitanti nel 2015[6], più del doppio rispetto ai 15,92 milioni degli anni Settanta. Popolazione in continuo aumento, che ha provocato un fenomeno di urbanizzazione incontrollata, senza però un corrispettivo aumento degli allacciamenti delle famiglie all'acqua potabile. L'acqua è un vero indicatore di disuguaglianza nella regione del Mediterraneo. Se nel Nord del bacino del Mediterraneo infatti a tutti è oramai garantito l'accesso all'acqua, in molti Paesi della regione MONA l'accesso all'acqua è ben lungi dall'essere a disposizione dell'intera popolazione. Sulla base delle statistiche, l'88% della popolazione residente nei Paesi arabi ha accesso all'acqua, mentre tale percentuale scende al 75% per gli impianti igienico-sanitari. In Marocco, si è verificato un aumento della percentuale di popolazione con accesso ad acqua potabile sicura, che è passato dal 73% nel 1990 all' 83% nel 2010 (Canitano e Ferragina, 2013), ma, per quanto riguarda le popolazione nelle zone rurali questa percentuale diminuisce drasticamente al 61% (vedi tabella 2.3).

Tabella 2.3 Evoluzione della percentuale di popolazione avente accesso all'acqua nelle zone urbane e rurali in Marocco (anni 1990, 1995, 2000, 2005 e 2010).

	1990	1995	2000	2005	2010
% totale di popolazione avente accesso all'acqua	73	76	78	80	83
% nelle zone urbane	93	94	96	97	98
% nelle zone rurali	54	56	58	59	61

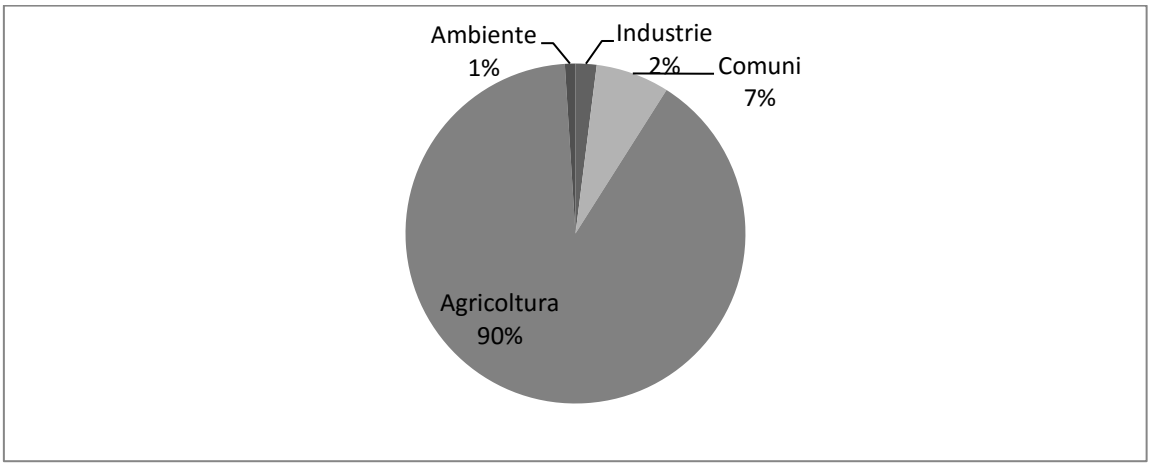
(Fonte: AQUASTAT)

Crescita demografica importante che ha avuto forti ripercussioni non solo a livello urbano, ma che è andata ad incidere fortemente anche sul settore agricolo. Agricoltura

[6]AQUASTAT http://www.fao.org/nr/water/aquastat/main/index.stm.

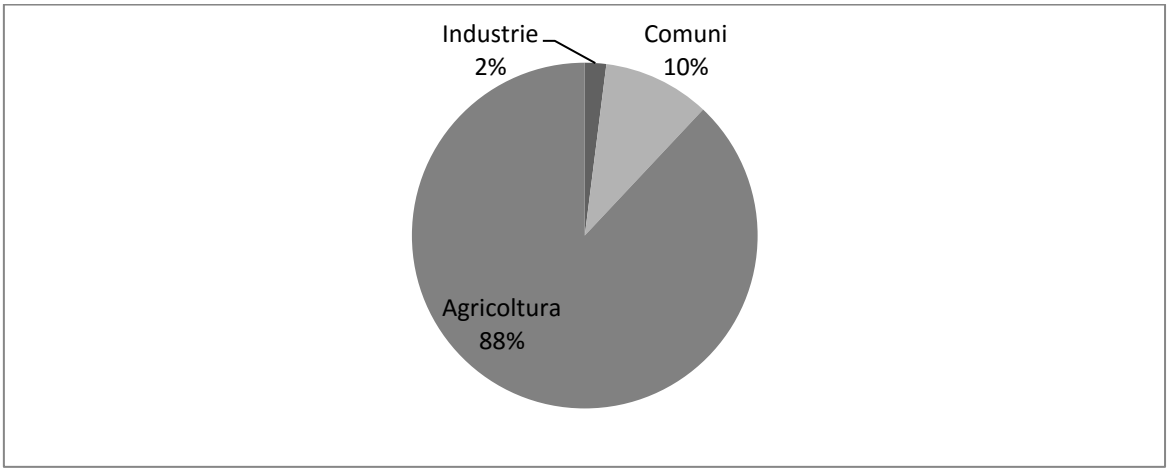
che assorbe oltre il 90% della domanda totale di acqua attraverso l'irrigazione (vedi Grafico 2.1), domanda che per il 2010 è stata pari a 14.649 milioni di metri cubi in totale, di cui 13.225 milioni di metri cubi usati per l'irrigazione, 1.063 milioni di metri cubi per le comunità locali, 212 milioni di metri cubi per l'industria (compreso il turismo) e 149 milioni di metri cubi per l'ambiente (Blue Plan, 2011). Domanda totale di acqua alla quale sono corrisposti prelevamenti d'acqua pari all'88% per uso agricolo, 10% per le comunità locali e 2% per uso industriale (vedi Grafico 2.2).

Grafico 2.1 Domande d'acqua per settore in Marocco (nel 2010).



(Fonte: AQUASTAT)

Grafico 2.2 Prelevamenti d'acqua per settore in Marocco (nel 2010).



(Fonte: AQUASTAT)

Il primato dato al settore agricolo in Marocco, piuttosto che agli altri settori, non stupisce dal momento che la sicurezza alimentare è l'obiettivo principale delle politiche agricole e di quelle concernenti l'acqua sin dal 1960. Sicurezza che, tuttavia, è stata raggiunta attraverso una crescente dipendenza dalle importazioni di beni alimentari che avvengono in primo luogo dall'Unione Europea. Infatti la produzione agricola nazionale copre solo il 50 per cento del fabbisogno di oggi a causa di molteplici fattori: il limitato potenziale dell'acqua e del suolo, la demografia, la modificazione della dieta (oggi più ricca), la mancanza di diversificazione della struttura produttiva e inefficienti politiche economiche (Haut-Commissariat au Plan, 2007). Il Marocco infatti, nella classifica dei principali partner europei del commercio agroalimentare, è al quarto posto fra i Paesi della regione MONA destinatari di esportazioni agroalimentari (dopo Arabia Saudita, Algeria ed Egitto), esportazioni rappresentati l'8% del totale (lo 0,8% è invece rappresentato da prodotti ittici e il 91,2% da prodotti industriali) (*European Commission, Directorate-General for Trade*, 2016) che nel 2015 hanno fruttato all'Unione Europea 1.456 milioni di euro (*European Commission, Directorate-General for Agriculture and Rural Development*, 2016). Il livello relativamente adeguato di sicurezza alimentare del Marocco è quindi fortemente dipendente sia dall'alternarsi delle annate di siccità e sia dal variare dei prezzi agricoli a livello mondiale.

Come si evince dai problemi discussi sopra (uno stato di forte penuria idrica, condizioni climatiche tendenzialmente non favorevoli, crescita demografica costante ed un'alta percentuale di popolazione senza accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari), la questione dell'acqua in Marocco è di fondamentale importanza e necessita di nuove strategie di *governance* per una migliore gestione di tale preziosa risorsa.

2.4 Conclusione

Il Marocco, proprio come altri Paesi della regione MONA, si trova a dover affrontare una situazione idrica fortemente vulnerabile e critica, destinata a peggiorare a causa dei vincoli di varia natura discussi in questo capitolo.

Data la consapevolezza che proprio da tale situazione dipende lo sviluppo socio-economico del Paese (sviluppo di tutti e tre i settori, quello primario, secondario e terziario, ma anche del benessere sociale della popolazione), una gestione adeguata dell'acqua diventa essenziale per il progresso della regione.

Gestione adeguata che vada a garantire l'accesso all'acqua a tutta la popolazione, oltre ad implementare tecniche innovative e sostenibili di sfruttamento dell'acqua (ad esempio la desalinizzazione) combinate con un incremento di efficienza (trattamento delle acque reflue e adozione di moderni sistemi di fognatura). Una gestione che crei condizioni stabili per l'approvvigionamento di acqua sia per il consumo personale che per l'irrigazione, e che affronti nel miglior modo possibile tutte le problematiche relative al cambiamento climatico o all'inquinamento che potrebbero avere ripercussioni negative sulle risorse idriche (Tekken e Jürgen, 2012).

Come dimostrato in questo capitolo, quindi, le politiche idriche dovrebbero essere adeguate alla salvaguardia dell'acqua in previsione del futuro e la gestione delle risorse idriche dovrebbe essere sicuramente una priorità politica in Marocco.

Tuttavia, come vedremo nei prossimi capitoli, questa questione non sembra essere una priorità delle autorità marocchine dal momento che la gestione delle risorse idriche in Marocco è stata affidata a multinazionali dell'acqua da oramai un ventennio (*Lyonnaise des Eaux, Redal, Veolia Enviroment, Amendis*). Multinazionali che hanno, come obbiettivo, più che un'efficiente gestione della risorsa idrica volta a migliorare lo

sviluppo socio-economico del paese che le ospita, lo sfruttamento dell'acqua in quanto bene economico e strategico fondamentale.

3. IL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE

3.1 Introduzione

In questo capitolo intendo spiegare la "scelta" della privatizzazione del settore idrico avvenuta in Marocco nel corso degli anni Novanta e il processo storico che ha portato alla sua attuazione.

Per fare ciò è indispensabile partire dal contesto economico generale del Paese dal momento della sua indipendenza ad oggi. Dunque nella prima parte del capitolo affronterò il periodo del post-indipendenza dalla potenza coloniale francese, durante il quale il Marocco ha sviluppato un modello economico di tipo statalista, volto a creare un'economia autonoma e indipendente del Paese. Successivamente, affronterò il processo di cambiamento del modello, a causa della sua insostenibilità e al sopraggiungere di una profonda crisi economica negli anni Ottanta dopo la fine del bom petrolifero. Il Paese infatti optò per un cambiamento nel tipo di modello economico, passando dal modello di sviluppo di tipo statalista ad uno di libero mercato, e proprio a questo processo di trasformazione economica è dovuta anche la privatizzazione di vari settori, tra cui il settore idrico. La privatizzazione dell'acqua pubblica e dei servizi igienico-sanitari è dunque una componente dei cosiddetti Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS) attuati dal Marocco a partire dagli anni Ottanta, promossi da istituzioni internazionali quali Banca Mondiale (BM) e Fondo Monetario Internazionale (FMI). Programmi proposti come soluzione ai problemi nei quali versava il Marocco in quel periodo, ed in particolare aumento del deficit pubblico e del debito estero. Dunque, nell'ultima parte del capitolo, mi soffermerò sui programmi di privatizzazione dell'acqua potabile e dei servizi igienico-sanitari, analizzando gli accordi di concessione avvenuti fra lo Stato e le società delegatarie, la *Lydec* a Casablanca, la *Redal* a Rabat-Salé e l'*Amendis* a Tetouan e Tangeri.

3.2 Modello statalista

Nel 1956, il Marocco ottenne l'indipendenza dalla Francia e passò dall'essere colonia francese a Stato indipendente. Proprio come altre ex colonie, il nuovo governo per rafforzare il proprio status quo e la propria indipendenza politica ma anche economica, decise di adottare un modello di governo di tipo statalista. Il modello statalista prevedeva generalmente politiche sociali generose, quali istruzione e sanità gratuite, sussidi che coprivano una gran quantità di beni alimentari, sussidi riguardanti le forniture elettriche ed idriche (quindi sussidi al prezzo dell'acqua per cui lo Stato garantiva l'accesso alla risorsa idrica a prezzi bassi, coprendo la differenza di costo tra il consumatore e il fornitore), e assunzioni nell'amministrazione pubblica che andava accrescendosi. Il tutto per garantire una situazione di benessere socio-economico generale.

Nel corso degli anni '70, e soprattutto dopo i due tentativi di colpi di stato contro re Hassan II, si può parlare di "Morrocanization of the economy" (Zemni e Bogaert, 2009, p.94). In questa fase lo Stato ha operato la scelta di favorire l'acquisizione della proprietà del settore industriale da parte della classe media, arrivando a promulgare un *ẓahīr*, ovvero un decreto reale, nel 1973, che prevedeva obbligatoriamente che la maggioranza delle imprese del Marocco fosse nelle mani di cittadini marocchini[7] (Cohen, 2003). In realtà, nel momento di queste prime forme di privatizzazione fu riservato un trattamento preferenziale solamente ad un piccolo numero di investitori, e questo, più che tentativo di fronteggiare i problemi economici che iniziavano a porsi e al deficit di bilancio che cresceva, si rivelò un'efficace tattica politica del regime per proteggere e rafforzare i suoi legami con un settore privato ad esso legato (Najem,

[7]L'articolo 1 del ẓahīr n 1-73-210 (2 marzo 1973), relativo all'esercizio di determinate attività, così recita: "*Sous réserve de l'effet des conventions internationales dûment publiées, les activités dont la liste sera arrêtée par décret ne pourront être exercée que par des personnes physiques ou morales marocaines, à compter d'une date qui sera fixée pour chaque secteur ou groupe de secteurs, par décret pris sur proposition du ou des ministres intéressés*". Dahir portant loi n° 1-73-210 du 26 moharrem 1393 (2 mars 1973) relatif à l'exercice de certaines activités. B.O.R.M. (3149) 7/3/73: 392-393.

2001). Ciò portò dunque ad una concentrazione di capitali nelle mani di un piccolo numero di famiglie che riuscirono a consolidare la loro posizione economica portando in cambio il loro sostegno e appoggio allo Stato e al Re (Cherkaoui e Ben Ali 2007). Tuttavia l'intervento diretto dello Stato nell'economia è rimasta una strategia importante nel corso degli anni ‘70 (Maaelaynine e Di Tota 2006) sia direttamente che indirettamente, tramite il controllo esercitato comunque su coloro ai quali era stata affidata la gestione di alcune imprese e che erano legati al regime in un rapporto di reciproco sostegno.

A causa della crisi economica, a partire dagli anni Settanta, alcuni Paesi arabi incluso il Marocco, cominciarono a prendere una serie di misure volte a ridurre l’intervento statale nell’economia, a decentralizzare il ruolo del settore pubblico e a incentivare quello del settore privato nell’economia, oltre ad aprire il Paese agli investimenti esteri (Paciello, 2010).

Tuttavia, la prima fase di politiche di liberalizzazione economica si sviluppò piuttosto lentamente, in parte anche grazie al secondo boom petrolifero (1980/1981) che fornì ancora una volta risorse finanziarie sufficienti ad attenuare la pressione prodotta dall’indebitamento internazionale e interno grazie all’afflusso di aiuti dai Paesi del Golfo e alle rimesse dei lavoratori marocchini nei Paesi del Golfo.

Se negli anni Settanta si può ancora parlare di modello statalista, a lungo andare, queste politiche sociali generose, non accompagnate da un progetto economico e politico realmente solido, e né dalla creazione di una industria nazionale moderna in grado di competere sul mercato internazionale (industria nazionale non affidata ad una classe imprenditoriale capace ma solo a personalità che garantissero il proprio sostegno politico alla monarchia), iniziarono a mostrare i loro limiti diventando insostenibili, e lo

Stato si trovò a dover affrontare una grave situazione di deficit pubblico e di debiti con l'estero.

In Marocco, una forte caduta delle entrate estere, combinata con le crescenti spese pubbliche e con l'alto costo dell'occupazione del Sahara occidentale, hanno generato un debito devastante già dalla fine degli anni Settanta (Bogaert, 2011).

Con la fine del secondo boom petrolifero e l'aggravamento dei problemi economici, i Paesi arabi, soprattutto quelli non esportatori di petrolio tra cui Marocco, Algeria, Egitto, Tunisia e Giordania, per poter uscire dalla crisi economica e contenere il debito, si videro costretti a rivolgersi ai donors internazionali, quali il FMI e la BM.

3.3 Le riforme di liberalizzazione economica e i programmi di privatizzazione

Nel 1983, il Marocco, fu dunque costretto a chiedere aiuto e assistenza finanziaria alla BM e al FMI (Zemni e Bogaert, 2009). Le due agenzie finanziarie offrirono al Marocco come ad altri Paesi arabi la possibilità di ottenere nuovi prestiti o dilazionare il pagamento di quelli esistenti, a condizione di un cambiamento del modello economico. Tuttavia, l'aiuto economico da parte delle organizzazioni internazionali non è venuto senza un prezzo.

Najem afferma che:

> *In return for the financial assistance, the organizations have imposed a number of conditions that effectively amount to a demand that the entire economic structure of the country should be changed in such a way that donors will eventually be able to claim a return on their investments.* (Najem, 2001, p. 54)

Queste istituzioni richiesero dunque un cambiamento radicale del modello di sviluppo economico da statalista a modello di liberalizzazione economica, ovvero il passaggio da

un modello in cui lo Stato fungeva da principale erogatore di servizi ad uno in cui il ruolo dello Stato risultava più marginale e l'erogazione dei servizi pubblici fosse sostanzialmente affidata al settore privato.

Il Marocco fu il primo Paese arabo a firmare un programma di aggiustamento strutturale con il FMI e la BM, anche se l'attuazione di questi programmi iniziò a realizzarsi negli anni Novanta. I PAS avviano un ampio processo di liberalizzazione economica, privatizzazione, deregolamentazione e austerità fiscale, tutte politiche mirate a sviluppare il ruolo del settore privato e a stimolare la crescita trainata dalle esportazioni tramite lo smantellamento delle barriere tariffarie.

La politica di privatizzazione adottata dal Marocco ha interessato il trasferimento di beni statali al settore privato attraverso la commercializzazione dei servizi pubblici e il trasferimento della loro gestione al privato settore, compresi i programmi di partenariato pubblico/privato. Queste operazioni si sono concentrate in particolare sui servizi pubblici locali come il trasporto pubblico urbano, l'acqua e l'energia elettrica, i servizi igienico-sanitari e la gestione dei rifiuti fino ad estendersi anche alle telecomunicazioni (Saadi, 2012).

Tali misure adottate, secondo i donors internazionali, avrebbero dovuto avere un impatto profondamente positivo sia sull'economia marocchina sia dal punto di vista dello sviluppo sociale. Esse, inoltre, avrebbero permesso di raggiungere l'obiettivo di società più democratiche e tolleranti, pensando che la promozione della democrazia e del buon governo andasse di pari passo con l'ideologia del libero mercato (Smith, 2006). Tuttavia, osservando i risultati raggiunti, le politiche economiche neo-liberiste sembrano aver fallito nel raggiungere tali obiettivi.

Questi programmi hanno avuto un impatto socio-economico negativo, innescando un processo di accumulazione delle ricchezze da parte dell'elite a discapito delle altre

classi sociali medio - basse, accentuando le differenze e le disuguaglianze fra di loro. Hanno causato il declino materiale della classe media ed operaia, con forti ripercussioni anche sul mercato del lavoro, aumentando precariato e disoccupazione (Zemni e Bogaert, 2009).

Hanno comportato anche un cambiamento negativo dal punto di vista spaziale sulle città, sugli agglomerati urbani e sul rapporto tra ambiente rurale e ambiente urbano, poiché oltre alla marginalizzazione delle classi subalterne, si è verificata anche una marginalizzazione delle regioni interne. Le zone interne e periferiche, con l'affermarsi dei PAS, sono diventate zone sempre più povere, provocando un fenomeno di immigrazione rurale verso le città, andando ad accrescere la pressione urbana. Con il graduale ritiro dello Stato dal dominio pubblico, le autorità locali non sono state più in grado di far fronte alla rapida crescita della domanda per le infrastrutture di base e dei servizi generali richiesti dagli abitanti in costante aumento nelle zone urbane. La riduzione degli investimenti statali, il processo mal definito e mal implementato di decentramento e le restrizioni monetarie generali, hanno portato dunque a squilibri spaziali gravi che si sono tradotti in città come Casablanca, dove si alternano quartieri residenziali a bidonville[8].

La riduzione del ruolo del governo ed un drastico taglio della spesa sociale, combinati con i meccanismi innescati dalla liberalizzazione economica, hanno avuto un impatto negativo sulle disposizioni statali che erano state attivate per garantire una maggiore sicurezza sociale dei classi più svantaggiate (riguardanti istruzione, sanità, sussidi alimentari). La spesa sociale aumentata, dal 9% al 11,5% tra 1978-1981, scende all'8,4% tra il 1981-1988. La quota di spesa sociale rispetto alla spesa pubblica totale è aumentata dal 28% nel 1978 al 41% nel 1986 per poi calare a circa il 33% nel 1988

[8]El Asrawi, Sanae (2015). "Villes sans bidonvilles: l'anarchie a Casablanca!". *le360* 13-02. http://www.maghress.com/.

(World Bank, Report n7903-MOR, 1990). Gli aiuti di Stato e la regolamentazione dei prezzi per gli alimenti primordiali come farina e olio da cucina sono stati ridotti o addirittura eliminati nel corso degli anni Ottanta, causando un aumento dei prezzi dei beni alimentari e una riduzione della spesa destinata all'assistenza sanitaria e all'istruzione (Davis, 2006).

Inoltre, le istituzioni internazionali come il Fondo monetario internazionale hanno insistito per aumentare la flessibilità del mercato del lavoro, attraverso la riduzione di posti di lavoro del settore pubblico e lo smantellamento del salario minimo e di altri benefici sociali, per rendere il Marocco più competitivo a livello globale per quanto concerne la manodopera a basso costo (Cohen, 2004). Le assunzioni dopo il 1983 infatti sono bruscamente calate e, da allora, le posizioni di lavoro create ogni anno non superano i 15.000 posti, dato molto diverso rispetto ai 30.000 e 50.000 posti di lavoro annui tra il 1976 e il 1982 (Bouardabat, 2006).

Dunque il taglio della spesa sociale, la flessibilizzazione del mercato del lavoro per garantire competitività sulla base del basso costo della manodopera, la riduzione del salario minimo, il taglio all'impiego pubblico, l'aumento della disoccupazione o delle forme di precariato e d'informalità, il peggioramento della situazione dei ceti medio - bassi e una crescente marginalizzazione delle regioni interne con aumento delle disparità geografiche sono stati gli effettivi risultati di questa riforma neoliberista (come dimostrato, ad esempio, dagli studi di Koenraad Bogaert (2013), Habib Ayeb (2011) e Ray Bush (2012). Di conseguenza, la disoccupazione, la povertà, l'emarginazione e l'esclusione sempre più sono andate a costituire il volto delle città marocchine e delle zone rurali (Zemni e Bogaert, 2009).

Ad indicare il malcontento sociale generato dalle politiche di liberalizzazione economica a partire già dagli anni Ottanta si sono susseguite in Marocco una serie di

sollevazioni popolari scatenate dall'aumento dei prezzi, dall'austerità e dalla privazione economica. Impoverimento alla quale si sono aggiunti il senso di ingiustizia e un forte sentimento di indignazione.

Proprio in queste riforme va ricercata l'origine delle proteste sviluppatesi in Marocco a partire dagli anni Ottanta. All'inizio proteste di tipo urbano, sviluppatesi nelle principali città, come Casablanca nel 1981, Marrakech nel 1984 e Fez nel 1990 promosse dai sindacati dei lavoratori per poi diffondersi in tutto il Paese.

Dal 2005 in poi, si è assistito ad un incremento delle proteste socio-economiche, scatenate soprattutto dall'innalzamento dei prezzi dei beni di prima necessità. Tra le più note, si ricordano quelle avvenute a Buʻarfa, Ḫurībka e Īmītr[9]. Come nota Bogaert, esse non hanno semplicemente dato origine a sporadiche proteste, ma sono state alla base delle rivendicazioni che hanno portato alla cosiddetta "Pimavera Araba".

> *.. the popular uprisings in the Middle East and North Africa (MENA) region were rooted not just in demographic trends and the problems of youth unemployment, nor were they simply expressions of a rising tide of popular dissatisfaction with illiberal, unreformed Arab rule. While I do not wish to deny the validity of these claims, they are not sufficient to explain the more fundamental dynamics underpinning the so-called Arab Spring. The (still ongoing) uprisings are not just a revolt against authoritarian regimes but also expressions of a systemic crisis, a structural crisis of the social order of neoliberal globalization... Implicit in these demands, however, is the desire for greater social and economic justice. People are drawn to the streets by the pressing economic grievances and uneven development that are a result of more*

[9]Bennafla, Karine, and Montserrat Emperador. "Le «Maroc inutile» redécouvert par l'action publique: les cas de Sidi Ifni et Bouarfa." Politique africaine 4 (2011): 67-86; Bogaert, Koenraad. "The revolt of small towns: the meaning of Morocco's history and the geography of social protests." Review of African Political Economy 42.143 (2015): 124-140.

> *than 30 years of neoliberal policies. Through their actions and slogans, the protesters made it clear that they rose against local ruling elites as well as against those socioeconomic models and policies that have been promoted by international financial institutions over the last three decades* (Bogaert, 2013, p.2).

Le rivolte sono state quindi espressione di una crisi socio-economica causata da tre decenni di inefficaci politiche neoliberiste (Bogaert, 2013).

3.4 Il contesto politico

Il Marocco è una monarchia costituzionale guidata da re Mohammed VI, succeduto a suo padre Hassan II, nel 1999, negli anni di maggior sviluppo dei programmi di liberalizzazione economica. Come detto in precedenza, Unione Europea, Stati Uniti e donors internazionali sono stati i principali sostenitori di tali riforme, nella convinzione che avrebbero accresciuto l'economia ed il benessere dei Paesi coinvolti. Contrariamente ai loro discorsi dominanti, l'introduzione del capitalismo neoliberista non ha comportato la crescita economica dei Paesi investiti da tali riforme. Oltre al mancato sviluppo economico, queste riforme non hanno raggiunto anche un altro degli obiettivi che le istituzioni internazionali si erano prefissate. Dietro la promozione delle riforme di liberalizzazione economica vi era l'idea che essa andasse di pari passo con la liberalizzazione politica. Dunque alla crescita economica sarebbe sopraggiunta la democratizzazione del Paese (Zemni, e Bogaert, 2009).

Il concetto di "buon governo" (*good governance*) è un concetto molto caro ai donors internazionali, divenendo negli anni '90 il principio guida dei loro principali interventi:

> *The goal of good governance is to maximize the well-being of the public (in two words: human development) through the promotion of strong economic growth and material satisfaction of basic needs, protection of rights such as liberty, and expression and freedom of choice* (World Bank 2003, p. 25).

Nella realtà però tali riforme di liberalizzazione economica non hanno avuto alcun di effetto "positivo" né dal punto di vista socio-economico, né dal punto di vista politico, anzi, nel caso del Marocco, il regime ne è uscito rafforzato.

Il contesto politico è quello che differenzia maggiormente il Marocco dagli altri Paesi. Il regime marocchino, a differenza di Tunisia ed Egitto, ha avuto la capacità di promuovere l'immagine di un sistema politico relativamente più aperto, ma le misure di liberalizzazione politica attuate a partire dai primi anni del 2000 hanno in realtà rafforzato l'autorità ed il potere del regime stesso.

Da un lato, il re si è proposto come paladino della democratizzazione attuando una serie di iniziative volte a sviluppare un'immagine positiva della monarchia e a promuovere l'idea che il Marocco fosse sulla strada per la democratizzazione: nel 2004 istituisce la Commissione Equità e Riconciliazione (*Istance Equité et Réconciliation*/IER) per far luce sulle violenze commesse durante il governo del padre; a metà degli anni 2000, promuove la riforma del codice della famiglia (Dalmasso, 2012), coinvolgendo una pluralità di attori politici e sociali; lancia numerose campagne a favore delle donne e dei giovani, e contro la povertà, come l'Iniziativa Nazionale per lo Sviluppo Umano (*Initiative Nationale pour le Développement Humain*/INDH) nel 2005.

Dall'altro lato però, il regime, tramite lo sviluppo di queste iniziative, si è progressivamente rafforzato. La pluralità di attori politici, parte della strategia del *divide et impera* adottata dal Re, ha sancito la loro frammentazione, e, in mezzo a questa pluralità, il re si è presentato come arbitro imparziale, pur mantenendo nelle sue mani il

potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Il lancio delle iniziative sociali è stato utilizzato per dare l'impressione del cambiamento, come nel caso dell'INDH, che avrebbe dovuto finanziare la creazione di nuove infrastrutture pubbliche e, progetti generatori di reddito per donne e giovani, e promuovere la proliferazione di numerose organizzazioni della società civile incaricate dello sviluppo di questi progetti.

Tuttavia, nella realtà, tali iniziative sociali rispondono alla logica delle riforme di liberalizzazione economica, come dimostra l'INDH. Il Re, lanciando questa iniziativa, ha affidato l'erogazione di questi servizi al settore privato, attribuendo il problema della povertà alla mancanza di infrastrutture e servizi invece che ad un problema socio-economico più profondo e causato dalle stesse riforme di liberalizzazione economica proposte, invece, come soluzione a tali problemi, e promuovendo l'idea di cittadini responsabili che si prendessero cura di loro stessi senza più fare affidamento allo Stato. Inoltre l'INDH è servita a mostrare che il Marocco fosse sulla strada della democratizzazione laddove ha lasciato spazio alla partecipazione della società civile. Nella realtà però la scelta di chi e cosa finanziare è rimasta nelle mani del Ministero degli Interni, che finanzia solo quelle ONG che manifestano sostegno nei confronti del governo (Bergh, 2012).

Il lancio di iniziative come l'INDH è dunque una delle tante strategie adottate dal governo per mostrare l'apertura politica del Marocco, ma, nella realtà è solo uno strumento per mantenere il controllo sulla popolazione e ricevere il sostegno dagli attori internazionali.

Contrariamente a quanto sostenuto dai donors internazionali, la liberalizzazione economica ha in realtà rafforzato l'autoritarismo, poiché lo Stato, promuovendo la proliferazione delle organizzazioni della società civile e la partnership tra pubblico e privato, ha semplicemente riorganizzato il suo controllo sulla società. Zemni e Bogaert

parlano di un "*redemployment of the State power*"e di "*privatization of the State*", ovvero di una riorganizzazione del controllo dello Stato che, anche se ha affidato il compito di erogare servizi ai privati, in realtà continua a mantenere il suo controllo politico indirettamente, tramite la cooptazione di intermediari privati.

3.5 La privatizzazione del settore idrico

Nel periodo post-coloniale in Marocco, come del resto in tutti gli altri Paesi arabi che avevano appena raggiunto l'indipendenza, emerse un forte interventismo statale anche nel settore idrico, grazie al riconoscimento dell'acqua come elemento di legittimazione e risorsa indispensabile sia per lo sviluppo e per il potenziamento del settore agricolo sia per il decollo del settore industriale. Nei Paesi arabi la missione idraulica dello stato appartiene storicamente all'evoluzione politica dell'area (Ferragina, 2003). La mobilitazione delle risorse idriche in Marocco, ad esempio, viene effettuata tramite un patrimonio idraulico significativo creato da una politica di mobilitazione delle risorse idriche intrapresa proprio a partire dal 1960, che consiste in:

- la costruzione di 135 grandi dighe con una capacità totale di 17.500 milioni di metri cubi. Una capacità di 2600 milioni di metri cubi di stoccaggio saranno presto aggiunti con 14 grandi dighe in costruzione (CES, 2014);
- un centinaio di piccole dighe progettate per soddisfare le esigenze locali di acqua potabile, per l'irrigazione e per il bestiame, la cui capacità totale è stimata a quasi 100 milioni di metri cubi;
- 13 opere di trasferimenti idrici tra bacini imbriferi con una lunghezza totale di 785 km utilizzati per indirizzare più di 2.700 milioni di metri cubi;
- una rete importante di fori, pozzi e bacini per una mobilitazione di quasi 4 miliardi di metri cubi di acque sotterranee ogni anno (MEMEE, 2011).

A partire dagli anni Ottanta però con il cambiamento del modello di sviluppo, iniziò a diffondersi un nuovo approccio alla risorsa idrica basato sul riconoscimento del suo valore economico che impose l'attribuzione di un prezzo, l'eliminazione dei sussidi e l'impiego dell'acqua nei settori più redditizi, ovvero quello industriale e quello dei servizi (Ferragina, 2003).

Come molti paesi in via di sviluppo del Sud inoltre, anche il Marocco stava vivendo e vive tuttora un processo di accelerata urbanizzazione al punto che la maggior parte della popolazione vive nelle città (nel 2015 la percentuale di popolazione urbana ammontava al 60,6% rispetto al totale)[10] vive nelle città. Questa urbanizzazione è caratterizzata da una crescita urbana in particolare nelle regioni costiere. Questa nuova situazione è accompagnata da una proliferazione di insediamenti abusivi, la creazione di baraccopoli e l'aumento della povertà urbana. Allo stesso tempo, ciò comporta una forte pressione sui servizi pubblici e un aumento della domanda di servizi sociali. Di fronte a questa situazione e a causa della mancanza di risorse finanziarie, le autorità pubbliche responsabili della fornitura di tali servizi pubblici locali non sono state più in grado di soddisfare le esigenze della popolazione. Questo contesto è stato sfruttato dai donors per imporre il passaggio dal modello 'pubblico' ad un altro modello in cui lo Stato delega e si apre agli interventi da parte di altri attori, per lo più interventi da parte del settore privato (Coll, 2004). In questo contesto, l'accento è stato messo sulla necessità di sviluppare partenariati pubblico-privati (*Pubblic-Private Partnership*/PPP) (Saadi, 2012).

L'acqua, percepita ora come bene economico, e la sua gestione, entrarono di diritto a far parte dei PAS voluti dai donors internazionali. Agli anni Novanta infatti risalgono gli effettivi accordi di concessione a carico di multinazionali dell'acqua in Marocco.

[10]GEOHIVE Global Population Statistics. http://www.geohive.com/earth/pop_urban.aspx.

Obiettivo del nuovo modello di sviluppo come detto in precedenza, è dunque un decentramento del ruolo dello Stato marocchino nell'ambito economico, e ciò è avvenuto anche per la gestione dell'acqua che è stata affidata a diversi organi. In particolare, gli organismi responsabili dell'approvvigionamento di acqua potabile sono:

• L'Ufficio nazionale di acqua potabile (*Office National de l'Eau Potable*/ONEP), creato nel 1972, istituzione pubblica nazionale a carattere industriale e commerciale posta sotto il controllo dell'autorità di governo responsabile delle Infrastrutture. Tale ufficio acquisisce e distribuisce l'acqua a famiglie e industrie tramite la vendita al dettaglio, e ad amministrazioni comunali e provinciali tramite fornitura all'ingrosso. Esso è giuridicamente e finanziariamente indipendente;

• le Autorità Autonome per la Distribuzione dell'Acqua e dell'Elettricità (come ad esempio la *Régie Autonome de Distribution d'Eau, de l'Electricité et d'Assainissement*/RAD di Meknes o di Taza), istituzioni pubbliche locali che operano sotto la supervisione del Ministero dell'Interno;

• i delegati del servizio di approvvigionamento che operano in accordo con le autorità locali sotto il controllo del Ministero degli Interni;

• i servizi municipali e comunali in alcune città secondarie (Perard, 2008; Maria e Giraud, 2008).

Nel 2002, il governo marocchino ha accelerato il processo di decentramento dei servizi, dando ai comuni la piena responsabilità della fornitura di acqua e servizi igienico-sanitari. Di conseguenza, i comuni hanno avuto di fronte la scelta tra quattro opzioni:

• gestire direttamente i servizi idrici;

• creare un provider pubblico indipendente a cui delegare la gestione dei servizi idrici;

• delegare la gestione del servizio idrico all' ONEP;

• delegare la gestione del servizio idrico alle imprese private.

Così, il paese oggi conta 13 operatori pubblici indipendenti e 3 operatori privati nell'ambito di un contratto di concessione. La prima concessione ad imprese private è stata assegnata nel 1997 a Casablanca alla *Lydec* (la *Lyonnaise des Eaux* è una filiale marocchina della multinazionale francese *Suez Environnement*), mediante trattative dirette. La seconda concessione, per la capitale Rabat, è stata assegnato nel 1999 alla società *Redal* (inizialmente società appartenente ad un consorzio di investitori spagnoli e portoghesi, dal 2002 diventato filiale della multinazionale francese *Veolia*), anch'essa mediante trattative dirette. Tuttavia, con il tempo, il processo si è evoluto per diventare più trasparente, coinvolgendo appalti pubblici. Questa procedura ha fatto sì che il terzo contratto di concessione per le altre due grandi città (Tangeri e Tetouan) fosse assegnato nel 2002 all'*Amendis* (filiale della multinazionale francese *Veolia*).

Per quanto riguarda le modalità di partecipazione del settore privato nella fornitura di acqua esistono diverse forme: dal coinvolgimento minimo al contratto di servizio per l'intera dismissione come nel Regno Unito e in Cile. I sette principali tipi di coinvolgimento privato nel settore dell'acqua potabile e dei servizi igienico-sanitario comunque sono: il contratto di servizio, il contratto di gestione, il contratto di locazione, il contratto *Build-Operate-Transfer* (BOT), il contratto di concessione, il contratto di joint venture e la dismissione (Perard, 2008).

Il tipo di contratto sviluppatosi in Marocco è il contratto di concessione (vedi tabella 3.1), simile a quello di locazione, ma dove il concessionario è responsabile del finanziamento dell'espansione e della riabilitazione della rete. Come nel contratto di locazione, gli utenti sono clienti diretti del contraente privato. La durata del contratto

varia tra 25 e 30 anni. Alla fine di questo periodo, l'operatore privato riconsegna tutto il proprio operato allo Stato (Perard, 2008).

Tabella 3.1 Partecipazione del settore privato nel trattamento delle acque, nella fornitura e nei servizi igienico-sanitari in Marocco.

Località	Settore	Tipo di contratto	Date	Fornitore privato
Rabat	WSD /WWT	Contratto di concessione	1999-2029	Redal (Veolia)
Casablanca	WSD	Contratto di concessione	1997-2027	LYDEC (Suez)
Tetouan e Tangeri	WSD/WWT	Contratto di concessione	2002-2027	AMENDIS (Veolia)

Note: WSD: Water Supply Distribution (distribuzione dell'approvvigionamento idrico).

WWT: Wastewater Treatment (trattamento delle acqua reflue).

(Fonte: Perard, 2008, p.27.)

3.5.1 La Lydec a Casablanca

La *Lyonnaise des Eaux de Casablanca* (LYDEC) è una società privata marocchina, fondata nel 1975 dal gruppo francese *Suez* (Saadi, 2012)[11].

Dal 1997, la *Lydec* si occupa della distribuzione di acqua potabile, delle fognature e della distribuzione di energia elettrica sul territorio di Casablanca – Mohammedia, inclusi tutti i comuni rurali (Maria e Giraud, 2008)

[11]Si noti che più dei due terzi del mercato privato globale dell'acqua sono controllato da Veolia e Suez (Holland, 2006).

L’obbiettivo principale del contratto è quello di fornire l'accesso ai servizi essenziali (luce, acqua e raccolta delle acque reflue) a Casablanca, che rappresenta 4,5 milioni di abitanti, con il 30 per cento che vive in baraccopoli (1.200.000 abitanti) (Hatem, 2007) e nelle aree adiacenti facenti parte del contratto di concessione.

Mentre in altre grandi città del mondo per la gestione del servizio pubblico da parte di partenariati pubblico-privato sono stati effettuati bandi di gara internazionale, le autorità marocchine hanno stipulato un accordo diretto per la concessione della gestione di acqua e di energia elettrica e dei servizi igienico-sanitari a Casablanca. Questa decisione è stata presa dal re stesso che ha ufficialmente ricevuto l'amministratore delegato della *Lyonnaise des Eaux* nella primavera del 1994 per discutere le condizioni della partecipazione della società e, i termini del contratto, poi ridefiniti dal Ministero degli Interni (Haoues-Jouve, 2004).

Da questi negoziati diretti tra il Gruppo Suez e il governo marocchino si è concordato un contratto di concessione della durata di 30 anni, attivo fino al 2027.

La cessione ad una società privata è stata causata dall'indebitamento della *Régie Autonome de Distribution* (RAD) alla fine del 1980. Indebitamento dovuto a vari processi del settore dei servizi igienico-sanitari innescatisi in questo periodo. Dal tentativo di far fronte all'espansione del settore e al suo ammodernamento, al crescente squilibrio della struttura dei prezzi dell'acqua caratterizzata da una diminuzione del numero dei grandi consumatori e da un aumento più piccoli consumatori, i quali beneficiavano di sussidi di solidarietà sociale da parte dello Stato.

Queste condizioni hanno portato al deterioramento della situazione finanziaria della RAD. Ma è importante sottolineare il terzo elemento che ha portato alla cessione della gestione del settore idrico, ovvero l'influenza del Ministero degli Interni che ha significato la totale assenza di autonomia per la RAD, il cui consiglio di

amministrazione era sostanzialmente preseduto dal Ministero stesso che ha esercitato un tipo di gestione che Saadi spiega così:

> *Finally, the influence of the Ministry of the Interior meant the total absence of autonomy for the RAD, whose board of directors was chaired by the governor, making its management obey a logic that went beyond its duties and interests and that was sometimes a complete stranger to the principle of efficiency and managerial rationality (creation of fictitious jobs, misappropriation of funds, corruption, etc.). The privatization process itself was politically motivated and dominated by the central government* (Saadi, 2012, p.378).

Dunque il processo di privatizzazione è dovuto in particolar modo ad una scelta politica, cosa che si può anche notare e dedurre dall' irregolarità della metodologia del contratto di cessione avvenuto in modo diretto tra RAD e *Lydec* in netto contrasto con l'approccio promosso dalla BM in questo settore, vale a dire l'uso di bandi internazionali, quindi in violazione della visione neoliberale del buon governo e della trasparenza.

Va notato inoltre che l'offerta da parte della *Lyonnaise des Eaux* ha beneficiato del sostegno finanziario dello Stato francese, il quale aveva progettato un nuovo programma di aiuti allo sviluppo, in base al principio di conversione del debito in progetti nei Paesi dell'Africa. Francia e Marocco hanno così raggiunto un accordo per la vendita all'asta di 600 milioni di franchi di debito marocchino a società francesi, accordo del quale ha approfittato la *Lydec* per finanziare la propria operazione a Casablanca (Saadi, 2012).

3.5.2 La Redal a Rabat-Salé

Il contratto di gestione di *Redal* è stato firmato nel maggio 1998 con un consorzio di investitori portoghesi (le società Pleiade ed EDP) e spagnoli (la società Urbaser).

Come afferma nel suo sito, *Redal* è quotidianamente al servizio dei cittadini della Wilāya di Rabat-Salé-Zemmour-Zaer per migliorare il loro ambiente di vita ed è responsabile dal 1999 della gestione delegata dei servizi igienico-sanitari e della distribuzione diacqua potabile e di energia elettrica, servendo circa due milioni di persone[12].

Anche nel caso del contratto di gestione del servizio di Rabat-Salé, pare essere stato fatto sotto la pressione del Ministero degli Interni, nonostante i molti dubbi da parte dei funzionari locali. Dubbi giustificati dalla natura del consorzio che comprendeva aziende con una competenza prevalentemente orientata alle attività di costruzione (Maria e Giraud, 2008). Per questo ci sono state numerose proteste nei due anni precedenti alla stipulazione del contratto da parti di enti locali rappresentati anche dal Comitato Etico della *Confédération Générale des Entreprises du Maroc* (CGEM) formatosi nel 1998 che "hanno sottolineano la necessità di una gara d'appalto, di trasparenza e della possibilità di competere per le imprese nazionali"(Allain El Mansouri, 2003, p.36). Hanno ribadito ciò anche alla nona Conferenza Internazionale Anti-Corruzione, avvenuta a Durban nel 1999, dove hanno parlato di due grandi motivazioni che hanno scatenato la reazione della CGEM contro la concessione dei servizi igienico-sanitari di Casablanca: la procedura non trasparente di aggiudicazione del contratto con conseguente emarginazione dell'impresa nazionale e gli effetti negativi sull'economia, dovuti a meccanismi innescati da un contratto che comporta l'aumento dei costi di energia e di acqua per i consumatori e per gli industriali di Casablanca (Meftah, 1999).

[12]Redal sito web. http://www.client.veoliaenvironnement.ma/Redal/Pages/Accueil.aspx.

Inoltre, il contratto di concessione di 30 anni è stato messo in discussione solo pochi anni dopo dall'approvazione a causa degli alti costi a carico di un gran numero di utenti, generando un'ondata di proteste. La cattiva gestione da parte del consorzio portoghese - spagnolo, la mancanza di investimenti nelle infrastrutture e le alte fatturazioni a carico dei consumatori, si sono tradotte nel 2002 in un importante movimento di protesta degli utenti sia a Rabat (Daumas, 2012) che a Salé. Īdrys Sāntyssī, presidente della comunità urbana di Salé, ha parlato di "degrado del servizio fornito dalla *Redal* e di alto costo delle bollette, che ha impoverito le classi più svantaggiate"[13].

La Direzione Generale, di fronte alle proteste, ha spiegato che si era trattato di un errore: l'importo superiore non era dovuto all'applicazione di nuove tariffe, ma ad un problema di computer.

Alla fine la *Redal*, a causa di modalità di gestione poco chiare e trasparenti (fatturazioni in ritardo, incoerenza nella lettura dei contatori e una disuguale considerazione delle fasce di tassi di reddito accompagnate dalla mancanza di chiarezza nella preparazione delle fatture, lentezza nei progetti infrastrutturali e mancati allacciamenti alle aree non servite) si è screditata agli occhi degli utenti (Allain El Mansouri, 2003).

Così nel 2001 sono iniziate le trattative per la cessione delle attività della società. La multinazionale francese *Vivendi* (*Vivendi Environnement* ha mutato il proprio nome in *Veolia Environnement* nel 2005) si mostrò interessata a subentrare al consorzio portoghese-spagnolo e, in previsione di questa eventualità, con occhio quasi profetico, Īdrys Sāntyssī, affermò: "la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente soprattutto

[13]*Aujourd'hui le Maroc* (2002).“Le litige entre Redal et ses clients”. 03-05. http://www.maghress.com/.

dopo l'annuncio dei negoziati in corso per una possibile concessione della società *Redal* a favore della società francese *Vivendi*"[14].

È interessante notare che, all'epoca, la *Vivendi* non era la sola interessata ad inserirsi nel settore dei servizi-igienico sanitari in Marocco. Nel 2002 infatti si candidarono altri due gruppi per sostituire questa azienda i gruppi italiani Enel SPA e Acea SPA[15].

La *Veolia* comunque uscì vincitrice e firmò un contratto di vendita nel marzo del 2002, approvato dalle autorità marocchine nel mese di ottobre del 2002.

Al suo arrivo, il gruppo *Veolia*, come nuovo azionista di *Redal*, è intervenuto in soccorso della *Redal*, per ripristinare la fiducia tramite il lancio di una campagna dal titolo "8 mois pour convaincre"(*ṯamānyat ašhur liīqnā*') ovvero un'operazione di recupero della fiducia dei consumatori in otto mesi (Maria e Giraud, 2008). Comunque anche nel caso di Rabat è possibile affermare che dietro alla spinta del Governo per affidare la gestione del settore dell'approvvigionamento idrico alla società *Redal*, non vi è stata sicuramente la volontà di affidare tale gestione a società economicamente efficienti e capaci in questo settore. Infatti, a Rabat, la scelta della privatizzazione avvenne in forte contrasto con il parere della comunità locale, e fu opera di trattative dirette tra Ministero degli Interni e *Veolia*. Inoltre, al momento del trasferimento di gestione, la RAD, all'epoca incaricata della gestione delle risorse idirche, rappresentava un'amministrazione sana, accompagnata da qualità del servizio e raggiungimento di un equilibrio finanziario. (L'unica questione portata a favore della privatizzazione fu il miglioramento della gestione dei rifiuti liquidi, miglioramento che come dimostrerò nel capitolo successivo, non è stato realizzato, poiché ancora oggi gran parte degli scarichi

[14]Ibid.
[15]Masmoudi, Khadija (2002). Redal: Jeu serré entre Français et Italiens. Pubblicato su *L'Economiste*, Edition n.1232, 22-03. http://www.maghress.com/.

fognari finiscono direttamente in mare, senza alcun tipo di trattamento, andando ad inquinare le coste di Rabat) (Daumas, 2012).

3.5.3 L'Amendis a Tetouan e Tangeri

A differenza dei contratti firmati a Casablanca e a Rabat, il contratto di gestione delegata dei servizi di distribuzione di acqua potabile, di elettricità e dei servizi igienico-sanitari di Tangeri e Tetouan, è stato frutto di un bando di gara internazionale, dove diverse società sono state selezionate e valutate in base a criteri tecnici (strategia di sviluppo del servizio, programma di investimento previsto, impatto ambientale) e finanziari (proiezioni finanziarie, piano di finanziamento..) (Maria e Giraud, 2008).

L'offerta del consorzio guidato da *Veolia* (Francia) ha vinto la gara, cosa che comunque non stupisce in considerazione del fatto che tale società è una delle due multinazionali più importanti del settore idrico a livello globale e che, all'epoca, *Veolia* aveva preso le redini anche della guida del consorzio che aveva in gestione i servizi di approvvigionamento idrico nella zona di Rabat-Salè, facendo dunque diventare *Redal* e *Amendis* due sue affiliate.

Il contratto di gestione tra l'autorità delegante e *Amendis* società, firmato il 12 dicembre 2001, è entrato in vigore il 1 ° gennaio del 2002 (Maria e Giraud, 2008).

Tuttavia, nonostante la vittoria del bando di gara, anche *Amendis*, che si presenta sul suo sito web come "acteur institutionnel de premier plan au service de l'amélioration du cadre de vie des citoyens"[16], non pare essere stata la scelta vincente o per lo meno la più efficace. La sua gestione, così come quella delle altre due società delegatarie, ha creato

[16]Amendis sito web. http://www.client.veoliaenvironnement.ma/Tanger/Pages/Tanger.aspx.

un vero e proprio conflitto con la popolazione, a causa di un contratto ritenuto obsoleto e inadeguato[17].

Conflitto che scuote la città Tangeri, dove le prime proteste sono databili al 2006, solo quattro anni dopo l'arrivo dell'*Amendis*, quando decine di cittadini, di fronte ai suoi uffici, si recano per lamentarsi già allora di bollette salate. Proteste che sono proseguite fino ai nostri giorni, sempre causate da aumenti ingiustificati delle bollette, "incidenti" nella lettura dei contatori e problemi nella lettura delle fatturazioni che risultano incomprensibili agli occhi dei consumatori[18].

[17]Salem, Ariane (2015). "Veolia Morocco, 4 years of tension between the delegate, the government and the street". *Medias24* 04-11. http://www.maghress.com/.
[18]Abjiou, Ali (2015). "Tanger: La rue gronde contre Amendis". *L'Economiste* n.4630, 20-10. http://www.maghress.com/.

3.4 Conclusione

La privatizzazione del settore idrico è parte della manovra economica per risollevare le sorti del Regno del Marocco ma anche di un progetto politico più ampio dai risvolti anche nel sociale. Infatti la liberalizzazione economica, e in particolare il pacchetto di riforme di libero scambio e di privatizzazione, è stata promossa dai donors internazionali per favorire lo sviluppo di società democratiche e tolleranti (Zemni e Bogaert, 2009). Tuttavia, da quanto è emerso in questo capitolo, le riforme di liberalizzazione economica non hanno portato i risultati attesi né sul piano socio-economico né sul piano politico. In particolare, si è visto che il mercato dei servizi idrici cittadini è sempre più monopolizzato da poche grandi imprese multinazionali, le quali acquisiscono un peso che va ad aggravare la già delicata e complessa situazione della popolazione in Marocco, rendendo l'accesso alle risorse idriche sempre più difficile ed elitario. Inoltre, anche la cessione a tali società pare essere controllata da interessi molto distanti dai principi di trasparenza e giustizia sociale. Questo fatto mette in evidenza dunque il divario tra i precetti neoliberali promossi dalle agenzia internazionali e dal governo marocchino e la loro applicazione sul campo, mostrando come, ancora una volta, gli interessi politici ed economici di pochi abbiano la meglio sul bene della comunità, e di come il controllo dell'acqua divenga ogni giorno di più un interesse economico e strategico.

4.LE PROTESTE CONTRO LE MULTINAZIONALI DELL'ACQUA

4.1 Introduzione

Nei capitoli precedenti ho affrontato la questione della privatizzazione del settore idrico e gli argomenti portati a favore e contro sia dagli studiosi sia da parte di numerose organizzazioni e istituzioni di vario genere. Successivamente ho trattato le problematiche relative all'acqua in Marocco e il caso specifico delle circostanze che hanno portato il Marocco a compiere la "scelta" della privatizzazione. Ora, dopo aver appurato che in Marocco esistono tre grandi contratti di concessione a favore di tre multinazionali quali *Lydec*, *Amendis* e *Redal*, non resta che affrontare l'analisi delle conseguenze di tale scelta. Nel caso specifico del Marocco, le conseguenze paiono essere molto negative. Mentre alcuni studiosi affermano che non ci sia una sostanziale differenza tra un settore idrico privatizzato e uno non privatizzato a livello di risultati, tuttavia, almeno per quanto riguarda il caso del Marocco, non sembra essere così. Questo a fronte delle numerose proteste nate nell'ultimo decennio di gestione delegata a carico delle multinazionali dell'acqua e anche più, poiché, già a partire dai primi anni 2000, subito dopo l'inizio della gestione delegata, sono iniziate le prime proteste. In questo ultimo capitolo intendo esporre gli avvenimenti di tali proteste e cosa vi sia dietro di esse. Spiegherò dunque le motivazioni che spingono i cittadini ad opporsi a queste multinazionali dietro il grido di "*Amendis\Lydec\Redal Dégage*!", prendendo in considerazione le rivendicazioni della società civile espresse tramite organizzazioni quali l'*Association Marocaine des Droits Humains* (AMDH), *Attac Maroc* ovvero la sezione di Rabat *dell'Association pour la Taxation des Transactions financières et l'Aide aux Citoyens*, la sezione marocchina dell'*Association pour un Contrat Mondial de l'Eau* (ACME), il *Collectif Citoyen StopLydec* fino ad includere lo stesso Movimento 20 Febbraio (M20F). Tutti questi movimenti fondano le basi delle loro rivendicazioni

anche su denunce fatte dalle stesse autorità marocchine come i singoli comuni delle città interessate e la Corte dei Conti.

4.2 Storia delle proteste

In Marocco, il movimento di proteste guidato dal M20F non è nato nel 2011, ma la storia delle mobilitazioni sociali è assai più lunga (Hibou, 2012, p.2).

A partire dagli anni Ottanta, infatti, molti paesi arabi, incluso il Marocco, si sono confrontati con proteste urbane di massa, scioperi e sommosse, in reazione all'implementazione dei PAS. All'epoca avvennero sollevazioni popolari nelle principali città, come Casablanca nel 1981, Marrakech nel 1984 e Fez nel 1990, scatenate dall'aumento dei prezzi, dall'austerità e dalla privazione economica imposte dal FMI.

Dal 2005 in poi, si è assistito ad un incremento considerevole delle proteste socio-economiche. In questi anni è avvenuto un cambiamento nella geografia delle proteste poiché il centro di gravità si è trasferito dalle metropoli alle periferie, come Al-Ḥusayma (2005), Būʿarfa (dove, nel 2006 i cittadini hanno protestato contro l'aumento dei prezzi dell'acqua da parte però dell'ONEP, l'ufficio nazionale d'acqua potabile), Ṣafrū per l'aumento del prezzo del pane (2007), Sīdī Ifnī (2008) e Bnī Millāl (2009) (Bennafla e Emperador, 2011).

In queste piccole città, si sono costituiti tra 2007 e 2009 più di 80 comitati locali, *tānsiqyāt*, formti dai cittadini e da associazioni di consumatori, che hanno iniziato a collaborare con partiti di sinistra (come il *Parti Socialiste Unifié* o il *Parti de l'Avant-garde Démocratique et Socialiste*), con sindacati (quali ad esempio la *Confédération*

Démocratique du Travail o *l'Union Marocaine du Travail*), e con organizzazioni come l'AMDH e Attac Maroc (de Carvalho, 2016).

Nel 2006 ci fu un tentativo di coordinare alcune di queste proteste ad opera del "*Mouvement contre la cherté de la vie*", anche noto come movimento contro l'aumento dei prezzi e il degrado dei servizi pubblici, e ci fu anche qualche protesta nata dall' iniziativa di attivisti locali come nel caso di Būʿarfa, che in breve guadagnò sostegno della popolazione. All'epoca comunque la maggior parte delle manifestazioni fu frutto di azioni perlopiù spontanee (Bogaert, 2011).

Quindi tra il 2005 e il 2009, queste *"Tānsiqyāt"* diventano un fenomeno di primo piano nel contesto del movimento sociale marocchino. Si tratta di un movimento di protesta decentralizzato, che fa la sua prima apparizione in piccole città e villaggi ma che grazie alla sua diffusione raggiungerà anche le principali città. L'esperienza politica di alcuni dei membri più anziani di questi comitati risale agli anni '70, '80 e '90 (de Carvalho, 2016).

L'importanza di questi comitati va riconosciuta nel fatto che essi hanno svolto un ruolo importante nella creazione di una fitta rete di contatti che è stata poi sfruttata nel 2011, andando a costituire una base importante di supporto del M20F (Bogaert, 2015), di fondamentale importanza nel contesto della "Primavera Araba" in Marocco, portando in strada proteste che fino ad allora sarebbero state impensabili, contro la corruzione sistemica e diffusa e chiedendo a gran voce maggiore giustizia sociale (accesso all'istruzione, alle cure mediche, alla giustizia e al lavoro) (Hibou, 2012).

Nel caso del Marocco quindi ci sono state molteplici proteste, tra le quali scioperi e manifestazioni sindacali, proteste contro l'aumento del costo della vita, proteste contro le compagnie di trasporto pubblico, proteste dei laureati disoccupati portate avanti dall'*Association nationale des diplômés chômeurs* e manifestazioni in diverse città

contro la privatizzazione dei servizi igienico-sanitari, in quanto questo processo di privatizzazione ha comportato un aumento del prezzo di acqua ed elettricità (de Carvalho, 2016).

Come nel caso delle manifestazioni contro l'austerità negli anni 80, le attuali proteste non devono essere viste come strettamente socio-economiche ma hanno assunto diverse forme ed una valenza politica. I manifestanti sono andati oltre la denuncia dell'aumento dei prezzi, esprimendo una critica alle politiche economiche del governo attraverso richieste di accesso al pubblico impiego, a migliori infrastrutture, maggiore supporto statale nelle catastrofi naturali e un'inversione nella privatizzazione dei servizi pubblici. Esse sono parte integrante di un più grande processo storico che si sviluppa da decenni di aggiustamenti strutturali e sono, come afferma Bogaert, il risultato di una globalizzazione neo-liberista (Bogaert, 2015).

4.3 La mobilitazione sociale contro le multinazionali dell'acqua

In Marocco, la mobilitazione sociale per la democratizzazione dell'accesso all'acqua si è sviluppata in parallelo con la privatizzazione di questo settore, sia nelle zone periferiche, come a Būʿarfa, sia nelle grandi città le quali erano direttamente interessate dalla privatizzazione.

Questo Paese, a partire dal 2002, ha sperimentato una serie di manifestazioni organizzate contro il continuo aumento dei prezzi dei beni di consumo tra cui acqua ed elettricità. Le manifestazioni nelle città di Rabat e Casablanca hanno preso di mira le due grandi multinazionali francesi, per la distribuzione di acqua ed elettricità, *Veolia Environment* e *Suez* con le rispettive filiali *Amendis*, *Redal* e *Lydec*, in seguito alla decisione presa dal governo marocchino negli anni '90 di costituire partenariati pubblico-privati con queste multinazionali (Catusse e Vairel, 2010).

L'emergere di questa mobilitazione sociale può essere spiegata da una combinazione di fattori, tra cui una relativa liberalizzazione del sistema politico con un aumento delle libertà personali, combinata con l'impatto delle riforme economiche neoliberiste e l'aumento delle proteste contro gli eccessi del sistema capitalistico mondiale (Saadi, 2012).

Esistono molteplici associazioni di varia natura che protestano contro le multinazionali dell'acqua, come il Collettivo *Stoplydec*, *Attac Maroc*, AMDH, ACME Maroc e innumerevoli comitati locali meno noti, accomunati tutti dallo stesso pensiero, un' inadeguata gestione del settore idrico, e dalla stessa volontà: denunciare le ingiustizie commesse dalle multinazionali che controllano il settore.

Il *Collectif Citoyen StopLydec*, si propone come "la memoria della gestione delegata in Marocco" attraverso un sito web in forma anonima, realizzato per mantenere la memoria storica e spiegare il motivo per cui denunciano questo settore, raccogliendo più di 2.400 articoli sul suo blog[19].

Secondo il Collettivo, la *Lydec* ma anche *Amendis* e *Redal*, non hanno né la competenza né un serio desiderio di difendere gli interessi dei cittadini, anzi hanno provocato una serie di danni a città, cittadini e dipendenti locali.

Nelle città, infatti, queste multinazionali hanno semplicemente usufruito delle infrastrutture già esistenti, realizzando in ritardo o non realizzando del tutto gli investimenti necessari, hanno avuto rapporti poco trasparenti con i funzionari locali, con i servizi di controllo e con la stampa, e hanno aumentato il debito sul mercato dei capitali locali, finanziandosi con prestiti forniti dalle banche marocchine, invece di investire capitali stranieri[20]. Tutte cose che hanno penalizzato le città.

[19]Vedi https://stoplydec.wordpress.com/about/
[20]Mounjid, Mohamed (2012). "Veolia pointé du doigt à Rabat". *Le Soir Echos* 01-02. http://www.maghress.com/.

Tra i problemi denunciati dal Collettivo, c'è l'aumento dei costi per gli utenti (del 30% e 40%), sui quali le multinazionali avrebbero scaricato i costi dei lavori di manutenzione e rinnovo delle reti, addebitando alle comunità spese ingiustificate.

Infine, il collettivo ha denunciato anche gli effetti negativi che si sono ripercossi sui dipendenti locali come: licenziamenti legati ad attività sindacali (nel loro blog parlano di sette funzionari licenziati per aver osato denunciare i problemi relativi alle pensioni e la complicità del sindacato con la gestione); eliminazione di profili di esperti locali e loro graduale sostituzione da parte di profili stranieri profumatamente pagati (con la creazione di una forte dipendenza dalla manodopera straniera e la liquidazione delle competenze marocchine); ed una generale degradazione delle condizioni di lavoro del personale locale e pratiche fraudolente con i sindacati per comprare la pace sociale (Collectif Citoyen Stoplydec, video online, 2013).

Oltre al Collettivo, abbiamo detto che anche altri organi si sono scagliati contro queste multinazionali.

ACME Marocco, nei vari comunicati stampa pubblicati sul suo sito[21], si scaglia contro le società alle quali è stata affidata la gestione del settore idrico:

- condanna la violazione degli obblighi di queste società nei confronti dello Stato, come l'impegno di garantire l'accesso dei cittadini al diritto fondamentale di usufruire dell'acqua;
- condanna lo sperpero di risorse finanziarie pubbliche su progetti che non soddisfano le esigenze di base della popolazione, come il caso della regione Al-Raḥāmna, regione molto arida che si suppone abbia beneficiato in questi ultimi anni di investimenti che ammontano a miliardi di dirham, dove i residenti però,

[21]Vedi http://www.acme-eau.org/ACMEMaroc/

sembrano completamente abbandonati al loro destino senza acqua in sufficienza, sia per uso domestico, sia per uso agricolo (Lahlou, 2013);

- chiede l'attuazione di uno stretto controllo delle relazioni tra queste aziende e i cittadini, nelle città in cui questi settori gestiscono, auspicando un ritorno al settore pubblico e la creazione di un sistema di compensazione solidale che garantisca l'accesso delle classi povere e medie a questi servizi pubblici essenziali per la popolazione (Communiqué du Bureau National ACME-Maroc, 2015);

Attac Marocco (i gruppi di Agadir e Rabat), un'estensione dell'associazione Attac, fra i membri fondatori del movimento di globalizzazione alternativa nato a Porto Alegre in Brasile, aveva già organizzato una giornata di riflessione sulla privatizzazione nel marzo 2002. Questo gruppo si scaglia contro la globalizzazione neoliberista vista come una "ricolonizzazione" in forme nuove. Il gruppo ha denunciato la privatizzazione dei servizi pubblici come una scelta dettata dalla istituzioni finanziarie internazionali che non si basa su alcuna consultazione della popolazione (Attac Maroc, 2005).

Infine, anche il M20F, uno dei principali promotori delle proteste del 2011 in Marocco ed oppositore dei PAS, che hanno portato allo sviluppo del modello di privatizzazione, denuncia spesso le conseguenze di tali scelte politiche.

Nel suo sito Mamfakinch, si parla degli accordi di libero scambio siglati dal Marocco nel 1996 con l'Unione europea e nel 2004 con gli Stati Uniti, accordi di libero scambio che hanno di fatto aperto la strada agli investimenti esteri nel settore privato. E così parlano delle politiche da loro attuate, politiche che per loro promuovono uno tipo di sviluppo "anti umano":

> *Instead of directing capital towards the development of its own infrastructure, Morocco's easy-way-out policy by outsourcing basic services reflects its anti-*

human development and pro-economic development policies. Moreover, the initial classified nature of the negotiation and agreement between the companies and the government is a matter of morals and ethics. Subjecting the population's basic needs of water, sanitation, and electricity to foreign and privately owned companies along with the implications of free market prices, which fluctuate on the basis of supply and demand demonstrate a general disregard towards the population[22].

Il M20F, che si è sempre espresso in maniera netta contro il modello economico neoliberista, si è scagliato direttamente anche contro le società che sono espressione di tale modello economico. Oltre agli slogan "Veolia, dégage!", hanno utilizzato anche volantini per promuovere le proprie idee. Il volantino qui riportato, redatto in parte in dialetto marocchino, è stato realizzato dal M20F contro la società *Veolia*, al cui nome è accostato il sostantivo "corruzione", e le sue filiali. Vi è un riferimento alla *Stareo* (associata al sostantivo caos), filiale della *Veolia* che ha firmato un contratto nel 2009 per la gestione dei trasporti urbani nella città di Rabat, e c'è un riferimento anche alle filiali *Redal* ed *Amendis*. Alle due società è associato l'alto costo dei servizi da loro erogati, relativi alla distribuzione di acqua e luce. Nel volantino, ad esempio, si parla dell'incremento delle fatture dell'1%, che sarebbe dovuto rimanere in vigore solo per un anno, mentre è attivo tutt'ora. Essi concludono poi con la domanda retorica ovvero: queste società fanno davvero l'interesse delle cittadine e dei cittadini? Ovviamente la risposta è no.

Nağīb Šawqī, esponente del M20F, in un'intervista ha ribadito che: "Stiamo protestando contro tutte le affiliate di *Veolia* in Marocco. Quando guardiamo a queste

[22]Bin Charqui, Samia (2011). "Morocco's political private sector". https://www.mamfakinch.com/morocco's-political-private-sector.

imprese e alla Lydec, non possiamo fare a meno di chiederci se ci sia una qualche forma di corruzione economica in corso" e ha aggiunto: "Vogliamo che eventuali relazioni economiche con società straniere siano basate sulla trasparenza e non sulla base dei privilegi e dell'estorsione del nostro paese in cambio di sostegno politico. Il tutorato francese sul Marocco deve finire"[23].

In generale, si può dire che la richiesta principale di queste organizzazioni, inclusa Attac Maroc che è attualmente una delle organizzazioni più attive sia nel suo sito che sui social media, sia il ritorno, senza ulteriore indugio, alla gestione pubblica - in un quadro partecipativo, democratico e trasparente – dei servizi legati ad acqua, elettricità e servizi igienico-sanitari laddove il capitale privato è stato introdotto. E chiedono a gran voce il coinvolgimento di tutti i partiti politici e della società civile in generale per la messa in atto dell'articolo 31 della nuova Costituzione del Marocco, riformata nel 2011, che sancisce il diritto per i cittadini di usufruire dell'acqua e deii servizi igienico-sanitari (Communiqué du Bureau National ACME-Maroc, 2015).

Vignetta satirica sulla privatizzazione dell'acqua.

(Acme Maroc sito web http://www.acme-eau.org/ACMEMaroc/)

[23]Karam, Souhail (2011). "Veolia affiliate to quit Moroccan transport deal" *Reuters* 13-04.

Volantino del Movimento 20 Febbraio contro Veolia e filiali

(Mamfakinch sito web https://www.mamfakinch.com/)

4.3.1 Proteste contro Veolia (Redal e Amendis)

Veolia Environnement è presente in Marocco con il nome di *Veolia Environnement Marocco* (VEC) dal 2002 attraverso contratti di gestione delegata di approvvigionamento idrico, servizi igienico-sanitari ed elettricità., gestione che pratica attraverso filiali controllate direttamente come *Amendis* (Tangeri e Tetouan) e *Redal* (Mitterand, 2011). In Marocco è possibile rintracciare una lunga storia di mobilitazione sociale contro di esse.

A Rabat, nel quartiere Ya‘qūb al Manṣūr, già nel 2002 si verificò un’importante protesta popolare che si scagliò contro il consorzio della *Redal*, a causa della sua cattiva gestione e l’emissione di fatturazioni considerate “fantasiose”. Tale protesta all’epoca si tradusse in sit-in giornalieri (con un numero variabile di persone da 50, 100, 200 fino a 1000 a seconda dei giorni) che protestavano davanti all'Agenzia del quartiere con striscioni e rivendicavano il rifiuto di pagare le bollette (Daumas, 2012).

Sempre nel 2002, dopo solo tre anni dalla firma del contratto di concessione, il consorzio della *Redal*, sospettato anche di trasferimenti illegali di fondi (Mitterand, 2011, p.28), a causa dell’incapacità di far fronte alle richieste della popolazione e delle autorità, decide di arrendersi alla pressione delle proteste e viene acquistato dalla multinazionale *Veolia*. Anche in questo caso si possono constatare delle irregolarità nell’operazione di acquisizione poiché viene effettuata scavalcando completamente l'autorità delegante, il Comune di Rabat, e il Ministero degli Interni marocchino, conducendo negoziati in Francia in assenza del Ministero, che è stato consultato solo dopo un accordo tra le due società. Di fronte a un fatto compiuto, le autorità marocchine hanno dovuto prendere una decisione urgente per evitare qualsiasi interruzione di servizio (Daumas, 2012).

Oggi, dopo l’avvento della *Veolia Environnement* in Marocco, a Rabat come in altre città, dove la multinazionale detiene la gestione delle acque, molti abusi hanno portato alla mobilitazione da parte della popolazione che si è messa in campo per difendere il proprio diritto all’acqua. La mancanza di trasparenza della società ha portato ad un crescente malcontento tra i marocchini che, nello slancio dato dalla "primavera araba" nel 2011, hanno animatamente manifestato con lo slogan "Veolia dégage!” sia allora che tutt’oggi, poiché le proteste contro le multinazionali dell’acqua non si sono esaurite nel 2011, ma proseguono.

Le associazioni parlano di una gestione poco trasparente, non conforme agli stessi principi promulgati dall'azienda. Essa infatti nel decimo principio della sua Carta per lo sviluppo sostenibile s'impegna a "fonder sa gouvernance d'entreprise sur une communication transparente, l'anticipation des risques et la définition de règles de vigilance et de bonne conduite" (Veolia, Cahier de la performance RSE 2013).

Le organizzazioni denunciano irregolarità nella gestione delegata della *Redal*, sostenendo che essa sia rimasta indietro nella realizzazione dei lavori previsti, per un valore del 25%, corrispondente a tre anni di ritardo.

Vi è dunque un ritardo nello sviluppo delle infrastrutture igienico-sanitarie (rete fognaria, stazioni di pompaggio e di sedimentazione, completamento dell'impianto di trattamento delle acque reflue, che non è avvenuto, aumentando l'inquinamento dalle spiagge di Rabat, e anche nella realizzazione della rete di scolo delle acque piovane, causando allagamenti ogni volta che le città di Rabat-Salé e Temara vengono colpite da forti piogge.

Tutte queste osservazioni sono state corroborate dalla relazione della Corte dei conti nel 2009, che ha concentrato il suo lavoro sulla revisione dei servizi di gestione delegata, notando "*la non fiabilité des données relatives aux réalisations d'investissement rapportées à l'autorité délégante ; des écarts sont relevés entre la situation des réalisations tenues par la Redal précisément dans son système d'information et celle reportée à l'autorité délégante*" (Corte dei conti, 2009, p.157). Tuttavia, tale relazione, dal punto di vista pratico, non ebbe alcuna ripercussione sulla società.

Per quanto riguarda gli investimenti, il principale argomento avanzato dalle autorità marocchine per giustificare l'assegnazione del servizio di acqua ed elettricità ad una società straniera è stata la necessità di cospicui finanziamenti per la riabilitazione e l'estensione della rete fognaria della città di Rabat-Salé-Temara, che ha vissuto una

grande espansione demografica, passando da quasi 200 000 abitanti a 2 milioni nei primi anni 2000 e 3,7 milioni nel 2010[24].

Tuttavia, il contributo del delegato resta irrisorio, non essendo superiore al 29% del finanziamento totale. Mentre per il resto, per le sue esigenze di liquidità, la società si è appellata alle banche marocchine in disaccordo con il contratto che prevedeva il ricorso a fonti di finanziamento esterne. Nel 2008, infatti, la Veolia ha contratto un nuovo prestito per un importo di 2,1 miliardi di dirham in collaborazione con le banche locali (*BMCE*, *Attijariwafa Bank*, *Banque Populaire BMCI*, *SGMB*, Marocco credito e *UMB*), aumentando così il debito sul mercato dei capitali locali[25].

Altro punto dolente relativo agli investimenti è la loro stessa mancanza. La multinazionale francese è accusata di un ritardo negli investimenti, come indicato dal rapporto della Corte dei conti del Marocco, la società ha investito 457 milioni di dirham (circa 42 milioni e mezzo di euro) tra il 2002 e il 2008, mostrando un divario rispetto a quanto previsto da contratto, in base al quale l'investimento stimato era di 493 milioni di dirham alla fine del 2008. Questo divario è addirittura aumentato nel corso dell'anno successivo a partire dalla fine del 2009, salendo a 708 milioni di dirham (Corte dei conti, 2009, p.145-147).

La mancata realizzazione degli investimenti è ancora più importante per quanto riguarda la rete fognaria, dal momento che quasi tutti i progetti infrastrutturali inseriti nelle specifiche per il primo decennio del contratto non sono stati realizzati. Questo ritardo è valutata dalla Corte dei conti di Rabat a 900.000 dirham[26].

I progetti che non sono stati completati comprendono la costruzione di un sbocco al mare al largo di Salé, un impianto di trattamento primario e un impianto di pre-

[24]Mounjid, Mohamed (2012). "Veolia pointé du doigt à Rabat". *Le Soir Echos* 01-02. http://www.maghress.com/.
[25]Ibid.
[26]Ibid.

trattamento e di pompaggio a Rabat, e rinforzamento dei collettori fognari. Progetti non realizzati che hanno portato all'accentuazione dell'inquinamento delle spiagge e del degrado dell'ecosistema poiché le acque reflue vengono scaricate direttamente in mare. Il tutto corroborato sempre dal rapporto della corte dei conti che rivela "*l'absence de toutes diligences de la part de REDAL pour la résorption de la pollution du milieu naturel et celle du littoral provenant des rejets des réseaux d'assainissement non autorisés et des rejets industriels*" (Corte dei Conti, 2009, p.151) a dispetto di come si propone *Veolia* in una delle sue brochure aziendali:

> *Référence mondiale des services à l'environnement, Veolia invente des solutions pour préserver les équilibres vitaux de la planète. La lutte contre le changement climatique, la préservation des ressources naturelles, la réduction des pollutions et la protection de la santé, ainsi que la préservation de la biodiversité sont au cœur de nos préoccupations et de nos actions* (Veolia, 2013, p.49).

Dunque il contributo finanziario della società è limitato, gli investimenti non sono stati pienamente realizzati e i prestiti sono stati fatti da banche locali.

Si parla anche di fatture poco chiare. A tal proposito, nel 2010 è scoppiato un conflitto tra la società delegataria *Amendis* (filiale di *Veolia*) e l'allora sindaco di Tangeri Samīr Abdalmūla che si è rifiutato di pagare delle fatture relative all'illuminazione e all'irrigazione per l'ammontare di 70 milioni di dirham, argomentando che i perimetri per i quali erano state emanate tali fatture in realtà non esistevano. Inoltre, il sindaco ha richiesto al governo sanzioni per il ritardo nella realizzazione del programma di investimenti stimato a più di 50 milioni di dirham nel periodo 2002\2008[27].

Oltre a ciò va aggiunta una gestione opaca dei rapporti con il sindacato, in particolar modo dei rapporti tra la società e il Segretario generale dell'*Union Marocaine du*

[27]Salem, Ariane (2015). "Veolia Morocco, 4 years of tension between the delegate, the government and the street". *Medias24* 04-11. http://www.maghress.com/.

Travail\UMT, il signor Al Manyarī. Infatti dal 2003 egli dispone di una villa situata a Temara (a sud di Rabat) del valore di 23 milioni di dirham, (inclusi vantaggi logistici quali la sicurezza abitativa, giardinaggio e i costi di gestione e mantenimento, acqua ed elettricità), beneficio in vigore per il direttore generale della *Redal* e pochi dipendenti. La scelta di concedere tali favori al Segretario Generale UMT è eticamente inaccettabile (Mitterand, 2011).

Ma per gli utenti, la questione probabilmente che ha un effetto più immediato e preoccupante sulla vita di tutti i giorni è il prezzo.

Secondo la *Veolia* l'aumento dei prezzi va attribuito al debito di 900 milioni di Dirham che Redal aveva accumulato all'estero prima del suo passaggio sotto il controllo di *Veolia*.

Nella proposta per la firma del protocollo d'intesa tra *Redal* e *Veolia*, solo 100 milioni di Dh (dei 900 Dh di debito) sono stati pagati dalla *Redal*. Il nuovo delegato, ovvero la Veolia, per coprire i restanti 800 milioni di Dh di debito, lascito della società precedente, ha optato per un incremento dell'1% delle fatture per un periodo di un anno per coprire il deficit lasciato dalla prima gestione. Questo incremento dell'1% sulla fatturazione sarebbe dovuto rimanere attivo solo nel 2002, ma nove anni dopo questo temporaneo aumento è ancora in vigore (Daumas, 2012). Gli utenti pagano una bolletta dell'acqua troppo onerosa. A Rabat e Tangeri molti cittadini hanno manifestato proprio a causa del prezzo elevato dell'acqua, che non consente a molte famiglie povere di usufruire dell'acqua in quantità sufficiente. Le tariffe praticate nelle città come Rabat e Tangeri, dove la gestione delle acque è delegata a società private, sono generalmente superiori a quelle applicate nelle altre città, e la differenza può raggiungere fino a più 3Dh / m^3.

Oltretutto *Veolia* nel contratto aveva sottoscritto una condizione, ovvero che nessun aumento di prezzo sarebbe avvenuto nel corso dei primi cinque anni del contratto. Questo non è stato osservato, e i tassi sono aumentati del 20% già nei primi cinque anni.

In primo luogo è stata attivata una politica di soppressione sistematica di tutti i punti di approvvigionamento idrico gratuito quali le fontane presenti nella vecchia medina, fonti di sostegno per le fasce di popolazioni più povere. Allo stesso tempo, *Veolia* ha sviluppato il programma "*Saqāytī*" ("la mia fontana") che ora rende a pagamento l'accesso a punti d'acqua nelle baraccopoli o in tipologie di insediamenti informali, a partire da una soglia di 20 litri al giorno per persona, attraverso l'uso di smart card rilasciate dalle autorità locali in base al reddito delle famiglie. Poiché lo standard internazionale del minimo di sussistenza è di 40 litri d'acqua per persona al giorno, tale soglia equivale a rendere a pagamento l'acqua per una categoria di utenti, particolarmente povera, che aveva l'abitudine di usufruirne gratuitamente (Daumas, 2012).

4.3.2 Proteste contro la Lydec

Come data di inizio per la mobilitazione a Casablanca contro la gestione delegata dell'acqua, è possibile assumere Luglio del 2006 a causa di un aumento esponenziale delle bollette di acqua. Migliaia di famiglie videro le loro bollette raddoppiare ed, i pensionati (la cui pensione non superava 1500 Dh per trimestre) si trovarono tra le mani bollette per l' acqua e per l'energia elettrica per un ammontare di 1200 Dh mensili, mentre le imprese dovettero far fronte ad un aumento del 110% delle loro bollette dell'acqua (Saadi, 2012).

Questi significativi aumenti delle bollette dell'acqua provocarono un forte malcontento soprattutto nella classe medio-bassa, e da questo malcontento scaturirono una serie di

proteste spontanee presso le sedi delle varie agenzie *Lydec* a Casablanca e anche a Mohammedia.

Di fronte a questa pressione, la reazione della *Lydec* si sviluppò in due fasi.

In un primo momento, i manager negarono ogni responsabilità circa gli aumenti, dando la colpa a decisioni prese dal governo, ovvero all'aumento del prezzo dell'acqua da parte del distributore nazionale, l'ONEP. In un secondo momento, presero la decisione di modificare la struttura del consumo di acqua e dei servizi igienico-sanitari attraverso il restringimento della prima fascia di prezzo, passando dal consumo di 8 a 6 metri cubi al mese. Insieme a ciò, *Lydec* sospese l'emissione di bollette elevate in diverse aree "calde" di Casablanca.

Infine, a seguito della continua pressione dalla strada, *Lydec* riconsiderò la sua politica dei prezzi attraverso l'applicazione di diverse clausole, come l'introduzione di una bolletta dell'acqua e servizi igienico-sanitari mensile invece che trimestrale, e la creazione di una nuova categoria di consumatori basata sui metri cubi, che costituisce una novità nel contratto di gestione delegata. Così, la prima fascia comprendeva il consumo da 0 a 6 metri cubi al mese invece che da 0 a 8 metri cubi per trimestre, come era prima. Il prezzo della prima tranche venne mantenuto a 2,92 Dh per metro cubo (Saadi, 2012).

Queste proteste hanno portato inoltre ad una revisione dell'operato della delegataria da parte del Comune di Casablanca che ha iniziato questa procedura solo nel 2006, dieci anni dopo la firma del contratto, che invece prevedeva una revisione ogni cinque anni. La Commissione per la revisione del contratto ha segnalato la non conformità dell'operatore privato con diversi impegni contrattuali. Le più importanti anomalie risultavano riguardare gli investimenti, la distribuzione del dividendo, il rilascio del capitale e la creazione di una filiale.

Si parla, in particolare, di “gravi carenze nell'attuazione del contratto di gestione”, come afferma Saadi (2012, p.381).

Nel 1997, la città di Casablanca concluse un contratto di gestione e tra gli impegni vi era inclulso il progetto "Blue Connections" il cui obiettivo doveva essere quello di facilitare l'accesso all'acqua potabile e all'igiene nei quartieri popolari:

> *LYDEC’s efforts to find solutions to Casablanca’s water problems include reducing wasted quantities in public standpipes and providing access to water to households. LYDEC launched the “Blue Connections” project to provide “water for all” and to increase the number of water connections within five years* (Hatem, 2007, p.4).

Nel 2007, un sondaggio condotto da un team indipendente per la distribuzione di acqua e di energia elettrica e servizi igienico-sanitari, ha rivelato diversi sforamenti e fallimenti per quanto riguarda gli impegni contrattuali da parte della società delegataria. In realtà le operazioni previste dal progetto “Blue connections” per facilitare l'accesso delle famiglie povere alla rete di distribuzione erano assai lontane dai risultati attesi. Invece delle 50 000 operazioni di connessione previste ogni cinque anni (10.000 all'anno), *Lydec* ne realizzò solamente 10.000 in otto anni, circa 1.250 all'anno (Benabdallah, 2011).

Secondo la Commissione per la revisione del contratto vi è stato un grande deficit negli investimenti. È possibile determinare tale carenza calcolando la differenza degli investimenti previsti da contratto per il periodo 1997/2006 e gli importi degli investimenti effettivamente realizzati. La differenza indica una mancanza di investimenti di 822 milioni di Dh, poiché l'investimento contrattuale risulta essere pari a 3.815 miliardi di Dh, mentre l'investimento iscritto a bilancio è stato solo di 2.993 miliardi di Dh.

A causa della mancanza di investimenti, il numero di connessioni alla rete dei servizi idrici e igienico-sanitari previsto da contratto non è stato raggiunto. In termini di collegamenti alla rete idrica in aree socialmente svantaggiate, nel primo decennio (quindi dal 1997 al 2006) sono state effettuate 45.806 connessioni, mentre il programma contrattuale prevedeva 45.000 connessioni ogni cinque anni. Questa basso risultato è dovuto principalmente al disinteresse dell'azienda di realizzare queste connessioni "sociali" nelle aree più povere e non attrattive dal punto di vista del profitto, in confronto ad investimenti in aree delle città più ricche e certamente più redditizie (Saadi, 2012).

Infine, il riesame del contratto Commissione ha constatato un'ulteriore violazione delle disposizioni del contratto di gestione delegata, in particolare dell'articolo 50 del contratto che afferma che:

> *The Lyonnaise of Casablanca will assume alone all the obligations of the Delegate and will restrict its mission to the exclusive operation of the delegated management as defined by this contract. Any extension or modification of the object should be approved by the City Council (Delegating Authority)*

Eppure, nel 1998 *Lydec* ha violato l'articolo da essa stessa sottoscritto. Un anno dopo la firma del contratto di concessione, la *Lydec* ha costituito una società da essa controllata denominata *Lydec Services*, incaricata di provvedere all'esecuzione di varie tipologie di lavori e servizi tecnici e di business a nome della *Lydec*, attività che erano precedentemente affidata ad altre società esterne alla *Lydec*. L'uso di questa filiale, ha permesso alla *Lydec* di interiorizzare ulteriore profitto che sarebbe altrimenti andato alle aziende alle quali venivano subappaltati i lavori (Saadi, 2012).

Per riassumere, l'attuazione del contratto di gestione delegata ha mostrato gravi carenze, e anche in questo caso la società delegataria *Lydec*, filiale della *Suez*, non ha soddisfatto

gli impegni presi per garantire il diritto all'acqua agli abitanti di Casablanca (Saadi, 2012).

4.4 La situazione oggi

I problemi riguardanti la gestione delegata in Marocco non si sono esauriti nel 2011, ma come detto in precedenza, gli slogan contro le multinazionali dell'acqua vengono declamati con regolarità dai cittadini, esasperati dai soprusi commessi alle loro spalle.

Nel 2013, tuttavia, si sarebbe potuta verificare l'opportunità della fuoriuscita della *Veolia* dal mercato marocchino. Negli ultimi anni, *Veolia* non ha nascosto il suo desiderio di ritirarsi da questi mercati, considerati a quanto pare non abbastanza redditizi (*Redal*, *Amendis* e *Lydec* nel 2013 hanno fatturato10,822 milioni di dirham) (Corte dei Conti, 2014). Per realizzare questo suo desiderio, nel 2013, la società ha deciso di vendere le sue concessioni di acqua ed elettricità al fondo di investimento britannico *Actis*, un investitore leader nei mercati in crescita in Africa, Asia e America Latina, per una cifra corrispondente a 370 milioni di euro (ovvero 4 miliardi e 40 milioni di Dh). Una transazione puramente finanziaria, accordata senza nemmeno consultare le comunità colpite da questa novità (Observatoire des multinationales, 2014).

Questo accordo tuttavia non si è realizzato, poiché, le autorità dei comuni interessati da questo passaggio di gestione, hanno deciso di non sottoscrivere questi accordi, per non peggiorare ulteriormente la loro situazione. Il progetto concreto era soprattutto quello di ristrutturare le due aziende per renderle più redditizie, e poi rivenderle con profitto dopo 6 o 7 anni. Quindi, nulla che riguardasse un progetto per migliorare la gestione della società a vantaggio dei consumatori (Observatoire des multinationales, 2014).

Questo accordo non è stato realizzato e le pratiche precedentemente attuate da *Redal*, *Amendis* e *Lydec*, sono rimaste le stesse.

Il rapporto più recente della corte dei conti, sulla gestione delegata del 2014, infatti ha di nuovo messo in luce le carenze e le inadeguatezze delle società delegatarie, soprattutto in termini di impegni in materia di investimenti, prezzi e qualità del servizio.

> *"Una valutazione retrospettiva di 10 anni dimostra che gli investimenti effettuati dai delegati non hanno raggiunto pienamente gli obiettivi fissati in termini di coerenza dei progetti e delle scadenze. Differenze significative sono state registrate su progetti di sviluppo in particolare dei servizi igienico-sanitari e degli impianti di pre-trattamento"* (Corte dei Conti, 2014, p.10)

Allo stesso modo, il momento della revisione non è mai stato rispettato (vedi Tabella 4.1). Come suggerisce il nome, la revisione quinquennale infatti, avrebbe dovuto avere luogo ogni 5 anni, ma così non è stato.

Tabella 4.1 Ritardi delle revisioni quinquennali.

Delegatario	Data d'inizio	Data prevista della revisione	Data effettiva della revisione
Lydec	31/08/97	30/08/02	11/05/09
Redal	01/01/99	31/12/07	Non pervenuta
Amendis Tangeri	01/01/02	01/01/07	Non pervenuta
Amendis Tétouan	01/01/02	01/01/07	Non pervenuta

(Fonte: Corte dei Conti, 2014, p.15)

Proprio a causa del continuare delle proteste nelle città e del nuovo rapporto della Corte dei Conti, nel 2015 è stato lanciata una nuova revisione dell'attività della *Lydec* (el Affas, 2015), e, dietro suggerimento stesso del Rapporto, che ha sottolineato la mancanza di un organismo indipendente per il monitoraggio e il controllo, è stata approvata la creazione di una commissione indipendente che controlli l'operato di queste società[28].

I risultati di questa nuova revisione e della commissione però sono ancora attesi, in quanto la revisione del contratto è stata prorogata a questa estate, e la commissione ancora non è stata costituita[29]. Oltre a ciò, si attendono ancora le prime revisioni da parte della *Redal* e dell'*Amendis*, rispettivamente 17 e 14 anni dopo la stipulazione del contratto di concessione.

[28]Amiar, Jamal (2015). "Amendis, Redal Lydec: an indipendent authority to supervise the delegated management". *Medias24* 18-11. http://www.maghress.com/.
[29]*L'Economiste* (2016) "Lydec : Une révision du contrat cet été". 23-02. http://www.maghress.com/.

4.5 Conclusione

I partenariati pubblico-privati sono stati promossi in alcune città del Marocco perché ritenuti in grado di contribuire ad un miglioramento dell'approvvigionamento idrico nel suo complesso, ad una riduzione del peso degli investimenti a carico dello Stato per lo sviluppo del settore, di nuove infrastrutture e tecnologie all'avanguardia, ad una maggiore efficienza del servizio pubblico e ad una riduzione dei costi a vantaggio degli utenti e delle municipalità.

Tuttavia, come analizzato in questo capitolo, tutti i vantaggi portati a sostegno della tesi della superiorità di un settore idrico privatizzato e nelle mani di grandi multinazionali quali *Suez* e *Veolia* non si sono materializzati. Le società delegatarie, *Amedis*, *Redal* e *Lydec*, hanno disatteso gli accordi stipulati nei rispettivi contratti. Non hanno investito le cifre previste, non hanno sviluppato e migliorato le infrastrutture esistenti e non hanno raggiunto il numero di connessioni promesse, ma anzi hanno aumentato le tariffe per gli utenti e avuto rapporti poco trasparenti con i cittadini e le autorità.

Inoltre se l'obiettivo primario di un servizio pubblico dovrebbe essere la soddisfazione dell'utente, questa gestione ha evidenziato debolezze significative circa la soddisfazione dei cittadini, che si oppongono oramai da decenni alla gestione ad opera di queste società.

Nella nuova Costituzione, promulgata dopo le proteste del 2011, è stato inserito persino nell'Articolo 31 il dritto per i cittadini di usufruire del diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari:

> *L'Etat, les établissements publics et les collectivités territoriales Œuvrent à la mobilisation de tous les moyens à disposition pour faciliter l'égal accès des citoyennes et des citoyens aux conditions leur permettant de jouir des droits : à l'accès à l'eau et à un environnement sain* (La Constitution marocaine, 2011, p.15)

Nonostante ciò, e nonostante tutti questi anni di mobilitazione sociale e di proteste contro una gestione opaca e manchevole delle sopracitate società, molte questioni relative a prezzi, alla riduzione dei costi per i più svantaggiati, agli investimenti effettivi e ai loro ammanchi, non sono state risolte. Le proteste continuano e i manifestanti gridano ancora incessantemente "dégage!", senza aver alcun tipo di riscontro. E tutto questo nonostante le denunce ed i rapporti di numerose organizzazioni e di fonti autorevoli, quali, ad esempio, la Corte dei Conti.

I contratti in vigore sono rimasti inalterati, senza subire alcun tipo di revisione, e alle società delegatarie non è stata applicata alcuna ammenda per le mancanze di cui si sono rese colpevoli. Non avendo subito alcun tipo di ripercussione esse continuano imperterrite nel loro operato e lo faranno fino alla fine di questi contratti, cioè per almeno altri 11 o 12 anni.

CONCLUSIONE

L’acqua nel 2010 è stata ufficialmente dichiarata un diritto da parte dell’ONU, e tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite sono stati obbligati a riconoscere e accettare il diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari. Nessuna delle risoluzioni delle Nazioni Unite però, nonostante il riconoscimento del diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, ha vietato direttamente l'erogazione dei servizi idrici da parte delle società private, pur obbligando gli Stati a difendere tale diritto nel caso di delega della fornitura di servizi a terzi. Perciò le multinazionali dell’acqua continuano ad operare anche, e soprattutto, nei Paesi dove l’acqua rappresenta una questione sensibile, dove poche grandi imprese multinazionali monopolizzano il mercato dei servizi idrici cittadini. Queste multinazionali hanno come obbiettivo, più che un’efficiente gestione della risorsa idrica volta a migliorare lo sviluppo socio-economico del paese che le ospita, lo sfruttamento dell’acqua in quanto bene economico e strategico fondamentale.

Questo è il caso del Marocco, che, proprio come altri Paesi della regione MONA, si trova a dover affrontare una situazione idrica fortemente vulnerabile e critica, destinata a peggiorare nel tempo. Negli ultimi anni infatti, lo stress idrico è andato aumentando in tutto il mondo, incluso il Marocco. A fronte di una risorsa che diventa di anno in anno sempre più scarsa, cresce anche la sua domanda, e le sfide idriche che il Marocco deve affrontare si moltiplicano, spaziando dalla necessità di creare condizioni stabili per l’approvvigionamento di acqua sia per il consumo personale che per l'irrigazione, all’esigenza di affrontare nel miglior modo possibile le problematiche relative al cambiamento climatico e all’inquinamento.

Proprio per questa situazione di emergenza, la gestione della risorsa idrica dovrebbe essere una questione prioritaria, poiché indispensabile alla vita, e poiché da essa dipende lo sviluppo socio-economico del Paese.

Tuttavia questa situazione non sembra essere una priorità delle autorità marocchine, dal momento che la gestione delle risorse idriche in Marocco è stata affidata a multinazionali dell'acqua da circa un ventennio.

La prima concessione ad imprese private è stata assegnata nel 1997 a Casablanca alla *Lydec*, filiale della multinazionale francese *Suez Environnement*. La seconda concessione, per la capitale Rabat, è stata assegnata nel 1999 alla società *Redal* (dal 2002 filiale della multinazionale francese *Veolia*), ed infine il terzo contratto di concessione per le altre due grandi città, Tangeri e Tetouan, è stato assegnato nel 2002 all'*Amendis* (anch'essa filiale della multinazionale francese *Veolia*).

La privatizzazione del settore idrico, parte della riforma neoliberista in atto nel Paese a partire dai primi anni '80, è stata promossa dai donors internazionali per risollevare le sorti economiche del Regno del Marocco. L'istituzione di questi partenariati pubblico-privati è stata promossa in alcune città per contribuire, oltre che ad un miglioramento della situazione economica, anche ad una maggiore efficienza dell'approvvigionamento idrico nel suo complesso. Questi partenariati avrebbero dovuto apportare una riduzione del peso degli investimenti a carico dello Stato nel settore, lo sviluppo di nuove infrastrutture e tecnologie all'avanguardia, una maggiore efficienza del servizio pubblico ed una riduzione dei costi a vantaggio degli utenti e delle municipalità.

Tuttavia, tutti i suddetti vantaggi che sarebbero scaturiti dalla privatizzazione del settore idrico nelle mani di grandi multinazionali, non si sono concretizzati.

Le società delegatarie presenti in Marocco hanno ampiamente disatteso gli accordi stipulati nei rispettivi contratti con lo Stato. Non hanno investito le cifre previste e, senza gli investimenti necessari, non hanno sviluppato e migliorato le infrastrutture esistenti, che ancora si trovano in una situazione di degrado. Non hanno raggiunto il numero di connessioni promesse, lasciando ancora senza collegamenti diretti all'acqua

potabile una buona parte di popolazione, sia nelle zone rurali che nelle zone urbane (le *bidonvilles*). Hanno anzi aumentato le tariffe per gli utenti, provocando l'insoddisfazione dei cittadini e rendendo l'accesso alle risorse idriche sempre più difficile ed elitario. Hanno avuto rapporti poco trasparenti con i cittadini e le autorità, e la revisione del loro operato, che sarebbe dovuta essere effettuata ogni cinque anni dalla firma del contratto, è stata realizzata una sola volta dalla *Lydec* e mai dalle altre due società.

Le società multinazionali hanno infatti gestito il settore idrico come fosse un business qualunque, guardando solo al proprio profitto, come dimostrato dalle denunce di numerose organizzazioni quali il *Collectif Citoyen Stolydec*, creato appositamente per denunciare le irregolarità delle società delegatarie, e dai rapporti della Corte dei Conti relativi alla gestione dei servizi pubblici. Non hanno tenuto in considerazione il valore sociale dell'acqua e la sua fondamentale importanza per il benessere della popolazione su più livelli, dall'agricoltura alla salute pubblica.

Questa situazione ha provocato un'ondata di proteste contro le multinazionali dell'acqua, proteste che ormai si susseguono nelle città da più di un decennio, durante le quali i cittadini chiedono l'allontanamento di queste società dalla gestione dei sevizi idrici e che i servizi pubblici tornino ad essere tali, ovvero tornino ad avere come obbiettivo principale la soddisfazione dell'utente.

Nonostante il riconoscimento del diritto all'acqua e, tutti questi anni di mobilitazione sociale e di proteste contro una gestione molto discutibile, nulla è cambiato.

I contratti in vigore sono rimasti inalterati, senza subire alcun tipo di revisione, e alle società delegatarie non è stata applicata alcuna ammenda per le mancanze di cui si sono rese colpevoli. Molte questioni relative ai prezzi, alla riduzione dei costi per le classi più svantaggiate, agli investimenti effettivi e ai loro ammanchi, non sono state risolte, e queste società continuano ad operare come sempre hanno fatto (e faranno fino alla fine

del contratto a meno che non cambi qualcosa nel frattempo), proseguendo nello sfruttamento delle risorse idriche.

Per tutti questi motivi sono giunta alla conclusione che non vi siano valide argomentazioni per sostenere la privatizzazione del settore idrico come soluzione economicamente più efficiente rispetto alla gestione pubblica. Nessun miglioramento significativo è stato apportato al settore dall'avvento di società private nel mercato idrico cittadino. Dietro alla spinta a favore del settore privato, si muovono gli interessi politici ed economici di quei pochi che traggono vantaggi personali a discapito della collettività.

Le poche multinazionali che controllano il mercato dei servizi idrici lucrano sulle spalle dei cittadini marocchini, controllando uno dei più grandi beni della comunità: l'acqua, una risorsa il cui controllo diviene, ogni giorno di più, un bene economico e strategico.

Il diritto all'acqua, ormai internazionalmente riconosciuto, resta ancora negato, in un Paese in cui l'acqua è diventato un business ed un diritto inconciliabile con gli interessi economici delle multinazionali il cui intervento non ha certamente apportato effetti positivi alla già precaria situazione idrica del Marocco.

Le politiche idriche dovrebbero essere adeguate alla salvaguardia dell'acqua in previsione del futuro e la gestione di queste risorse dunque dovrebbe essere in mano a istituzioni lungimiranti che mettano al primo posto il servizio alla comunità, piuttosto che il solo tornaconto economico.

Bibliografia

Abjiou, Ali (2015). “Tanger: La rue gronde contre Amendis”. *L’Economiste* n.4630, 20-10. http://www.maghress.com/.

Allain El Mansouri, Béatrice (2003). “La concession au privé de la gestion de l’eau potable et de l’assainissement liquide au Maroc ou la ville à l’épreuve de la bonne gouvernance”. Rapport de Recherche Centre Jacques Berque (Rabat).

Amiar, Jamal (2015). “Amendis, Redal Lydec: an indipendent authority to supervise the delegated management”. *Medias24* 18-11. http://www.maghress.com/.

Anzera,Giuseppe (2006). “L’acqua come rishio globale” (cap.5), in F. Mattioli (a c. di) *La società del rischio globale*, Bonanno, Acireale –Roma.

Attac-Maroc (2005) *Privatisations: stoppons l’hémorragie* (Rabat: Attac).

Aujourd'hui le Maroc (2002).“Le litige entre Redal et ses clients”. 03-05. http://www.maghress.com/.

Ayeb H. (2011), “Social and political geography of the Tunisian revolution: the alfa grass revolution”, Review of African Political Economy, 38, 109.

Bayliss, Kate (2002). "Privatization and poverty: the distributional impact of utility privatization." *Annals of public and cooperative economics* 73.4: 603-625.

Benabdallah, Mohammed Amine (2011). "La gestion déléguée du service public au Maroc". *REMALD*, n° 92.

Bennafla, Karine, and Montserrat Emperador (2011). "Le «Maroc inutile» redécouvert par l'action publique: les cas de Sidi Ifni et Bouarfa." *Politique africaine* n.120 2010\4: 67-86.

Bergh, Sylvia I. (2012). "'Inclusive'Neoliberalism, Local Governance Reforms and the Redeployment of State Power: The Case of the National Initiative for Human Development (INDH) in Morocco." *Mediterranean Politics* 17.3: 410-426.

Bin Charqui, Samia (2011). "Morocco's political private sector". https://www.mamfakinch.com/morocco's-political-private-sector.

Bogaert, Koenraad (2013). "Contextualizing the Arab revolts: The politics behind three decades of neoliberalism in the Arab world." *Middle East Critique* 22.3: 213-234.

Bogaert, Koenraad (2015). "Le rivolte arabe e le proteste sociali in Marocco." CRITICA MARXISTA 2-3: 79-85.

Bogaert, Koenraad. "The revolt of small towns: the meaning of Morocco's history and the geography of social protests." Review of African Political Economy 42.143 (2015): 124-140.

Bogaert, Koenraad (2011). URBAN POLITICS IN MOROCCO. Diss. Ghent University.

Boudarbat, Brahim (2006). "Unemployment, status in employment and wages in Morocco." *Applied Econometrics and International Development* 6.1.

Canitano, Giovanni e Ferragina, Eugenia (2013). L'eau au Maghreb : contraintes, défis et perspectives. *IFRI Institut français des relations internationales*.

Catusse, Myriam, and Frédéric Vairel (2010). "Dossier Le Maroc de Mohammed VI: mobilisations et action publique". *Politique africaine* 120: 5-104.

Cedeno, BO Bellettini (2009). Economic valuation of two technologies to import water: a case study of Morocco. Diss. Unesco-IHE.

CES (2014). La gouvernance par la gestion intégrée des ressources en eau au Maroc: Levier fondamental de développement durable. *Conseil Economique, Social et Environnemental.*

Cherkaoui, Mouna and Ben Ali, Driss (2007). The political economy of growth in Morocco. *The quarterly review of economics and finance*, 46, 741–761.

Cohen, Shana (2003). Alienation and globalization in Morocco. Addressing the social and political impact of market integration. *Comparative studies in society and history*, 45 (1), 168–189.

Coll, Jean-Louis (2004). Synthèse-conclusion, in: Les Services urbains lies à l'environnement entre mondialisation et participation. Regards croisés Maroc-Sénégal (Rabat: Université de Toulouse Le Mirail, Ecole Nationale d'Economie Appliquée, Dakar and Ecole Nationale d'Architecture).

Communiqué du Bureau National ACME-Maroc, Rabat 2015. https://stoplydec.wordpress.com/2015/11/01/communique-du-bureau-national-acme-maroc-amendis-redal-lydec-veolia-suez-maroc.

Dalmasso, Emanuela (2012). "Surfing the democratic tsunami in Morocco: apolitical society and the reconfiguration of a sustainable authoritarian regime." *Mediterranean Politics* 17.2: 217-232.

Daumas, Lucile (2012). "Limāḏa ṣāḥ al-maġāriba: fīwlyā dīkāǧ!" (Perché i marocchini gridano: Veolia vattene!). *Attac Maroc* 23-08.

Daumas, Lucile (2012). Veolia Dégage!. Dossier N° 159 Question de l'eau en 2012. 17-10.

Davis, Diana (2006). “Neoliberalism, environmentalism, and agricultural restructuring in Morocco.” *The geographical journal*, 172 (2), 88–105.

de Carvalho, Ruy Duarte (2016). Social Protests in Morocco and the So-Called “Arab Spring”. http://www.buala.org/.

Directorate-General for Agriculture and Rural Development (2016). Agri-food trade statistical factsheet European Union – Morocco. *European Commission*. http://ec.europa.eu/agriculture/trade-analysis/statistics/outside-eu/countries/agrifood-morocco_en.pdf.

Directorate-General for Trade European Union (2016). Trade in goods with Morocco. *European Commission*. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2006/september/tradoc_113421.pdf.

Doukkali, Mohammed Rachid (2005). Water institutional reforms in Morocco. *Water Policy 7*,71–88, Department of Social Sciences, Agronomy and Veterinary Medicine, Institute Hassan II, Rabat, Morocco.

El Affas, Aziza (2015). “Casablanca/Gestion déléguée Bientôt la révision du contrat avec Lydec”. *L’Economiste*, Edizione n.4635, 27-10. http://www.maghress.com/.

El Asrawi, Sanae (2015). “Villes sans bidonvilles: l’anarchie a Casablanca!”. *le360* 13-02. http://www.maghress.com/.

Ferragina, Eugenia (2003). Acqua e sviluppo: una politica delle risorse idriche per il futuro del Mediterraneo. Bologna, Ed. Il mulino.

Ferragina, Eugenia (2015). Geopolitica dell’acqua: nuovi conflitti tra dighe e confini. *Atlante geopolitico Treccani*.

Fondation Danielle Mitterand (2011). VEOLIA ou l’écol’EAUpportunisme d’une multinationale française de l’eau : Enquête à Bruxelles (Belgique) et à Rabat (Maroc).

Gallia, Arturo (2009). "Le convenzioni internazionali in materia di risorse idriche." *Rivista giuridica del Mezzogiorno* 23.2: 321-346.

Hall, David, and Emanuele Lobina (2008). "Water privatisation". *Public Services International Research Unit* (PSIRU) Reports, April.

Haoues-Jouve, S. (2004) La gestion déléguée des services d'eau et d'assainissement a ` Casablanca: entre ruptures et continuités, in: *Les Services urbains lies à l'environnement entre mondialisation et participation. Regards croisés Maroc-Sénégal* (Rabat: Université de Toulouse Le Mirail, Ecole Nationale d'Economie Appliquée, Dakar and Ecole Nationale d'Architecture).

Hatem, Tarek (2007). "LYDEC: Providing Electricity, Water & Sanitation to Casablancas's Shanty Towns." *GIM Case Studies* A027: 9.

Haut-Commissariat au Plan (2007). "Agriculture 2030, quels avenirs pour le Maroc". http://www.hcp.ma/Agriculture-2030-quels-avenirs-pour-le-Maroc_a849.html.

Hibou, Béatrice (2012). "Le mouvement du 20 février, le Makhzen et l'antipolitique. L'impensé des réformes au Maroc". *Dossiers du CERI* (2011): 1-12.

Holland, Ann-Christin Sjölander (2006). Il business dell'acqua. Compagnie e multinazionali contro la gente. Vol. 732. Editoriale Jaca Book.

Humphreys, Charles (2003). Better governance for development in the Middle East and North Africa: enhancing inclusiveness and accountability. *World Bank Publications*.

International Labor Organization (ILO) (1999). Managing the Privatization and Restructuring of Public Utilities (Water, Gas, Electricity), Report for Discussion at the Tripartite Meeting on Managing the Privatization of Public Utilities, Geneva, 12^16 April.

Jampaglia, Claudio, and Thomas Bendinelli (2002), eds. Porto Alegre: il Forum sociale mondiale. Vol. 5. Feltrinelli Editore.

Karam, Souhail (2011). “Veolia affiliate to quit Moroccan transport deal” *Reuters* 13-04.

Lahlou, Medhi (2013). “Bayān ḥawla mašā kil bʿidda manāṭiq ḫilāl al-ṣayf al-ǧārī” (Dichiarazione circa i problemi d’acqua in diverse regioni durante quest’estate) *Acme-Maroc* 22-07.

L’Economiste (2016) “Lydec : Une révision du contrat cet été”. 23-02. http://www.maghress.com/.

Lombardo, Crystal (2015). “Water Privatization Pros and Cons”. *Visionlaunch* 01-07.

Maaelaynine, E.C. and Di Tota, M., (2006). Morocco between economic liberalisation and economic stagnation. In: D. Chavez, ed. *Beyond the market: the future of public services*, Transnational Institute.

Manifesto I Forum Alternativo Mondiale sull’Acqua (2003). *Per un’altra politica dell’acqua*. Firenze 21-22 Marzo.

Margat, Jean (2003). “Le politiche idriche nel Mediterraneo: vincoli e tendenze contemporanee.” In Ferragina, Eugenia. *Acqua e sviluppo. Una politica delle risorse idriche per il futuro del Mediterraneo*, Bologna, ed. II Mulino.

Maria, Augustin, and Pierre–Noël Giraud (2008). "Partenariat public-privé, politiques de résorption de l'habitat précaire, et extension des services essentiels au Maroc".

Masmoudi, Khadija (2002). Redal: Jeu serré entre Français et Italiens. Pubblicato su *L’Economiste*, Edition n.1232, 22-03. http://www.maghress.com/.

Meftah, Moustafa (1999). Le rôle du secteur privé dans la lutte contre la corruption, cas du Maroc. The 9th International Anti-Corruption Conference (IACC).

MEMEE (2011). Indicateurs du Développement Durable du Maroc. Ministère de l'Energie, des Mines, de l'Eau et de l'Environnement.

MEMEE (2001). Ministère de l'Energie, des Mines, de l'Eau et de l'Environnement. Rapport National sur l'État de l'Environnement.

MEMEE (2010). Ministère de l'Energie, des Mines, de l'Eau et de l'Environnement. Rapport National sur l'État de l'Environnement.

MEMEE (2013). Ministère de l'Energie, des Mines, de l'Eau et de l'Environnement. Stratégie Nationale de l'Eau en matière de protection et de développement de l'offre: Réutilisation des eaux usées épurées.

Mounjid, Mohamed (2012). "Veolia pointé du doigt à Rabat". *Le Soir Echos* 01-02. http://www.maghress.com/.

Najem, T.P., (2001). Privatization and the state in Morocco: Nominal objectives and problematic realities. Mediterranean politics, 6 (2), 55–67.

Nestlé (2006). *L'impegno di Nestlé per la gestione delle risorse idriche*.

Observatoire des multinazionales (2014). "Eau et électricité: les villes marocaines refusent les arrangements de Veolia". 13-10.

Paciello, Maria Cristina (2010). Introduzione all'economia del mondo arabo. La Sapienza Orientale – Manuali. Edizioni Nuova Cultura, Roma.

Pérard, Edouard (2008). "Private Sector participation and Regulatory Reform in Water Supply".

Plan Bleu (2011). Adaptation du système eau-énergie au changement climatique: Etude nationale – Maroc.

Prasad, Naren (2006). "Current issues in Private sector participation (PSP) in water services." *Development Policy Review* 24.6 : 669-92.

Prasad, Naren (2007)."Social policies and water sector reform." *Markets, Business and Regulation Programme Paper 3*.

Corte dei conti (2009). Gestion déléguée des services d'assainissement liquide et de distribution d'eau potable et d'électricité de la Wilaya de Rabat-Salé : 2009. Rabat.

Corte dei Conti (2014). La gestion déléguée des services publics locaux. Synthèse. Rabat.

ONU (2010). "The human right to water and sanitation", Risoluzione A/RES/64/292-28 July.

Consiglio dei diritti umani (2010)."Diritti umani e accesso all'acqua potabile sicura ed ai servizi igienici". Risoluzione n. 15 - 24 settembre.

Royame du Maroc, Secrétariat Général du Gouvernement (Direction de l'Imprimere Officielle) (2011). La Costitution. Edition 2011. *Serie documentation juridique marocaine*.

Saadi, Mohamed Said (2012). "Water privatization dynamics in Morocco: a critical assessment of the Casablancan case." *Mediterranean Politics* 17.3: 376-393.

Salem, Ariane (2015). "Veolia Morocco, 4 years of tension between the delegate, the government and the street". *Medias24* 04-11. http://www.maghress.com/.

Shiva, Vandana (2004). Le guerre dell'acqua. Feltrinelli Editore.

Smith, David (2006). European community aid policy and practice on governance and democracy. Research in Morocco. One World Action.

Solanes, Miguel, and Fernando Gonzalez-Villarreal (1999). The Dublin principles for water as reflected in a comparative assessment of institutional and legal arrangements for integrated water resources management. *Stockholm, Sweden: Global Water Partnership*.

Tekken, Vera, and Jürgen P. Kropp (2012). "Climate-driven or human-induced: indicating severe water scarcity in the Moulouya River Basin (Morocco)." Water 4.4: 959-982.

Trujillo, Lourdes, and Antonio Estache (2005). Infrastructure performance and reform in developing and transition economies: evidence from a survey of productivity measures. Vol. 3514. *World Bank Publications*.

Veolia (2013). Cahier de la performance RSE 2013 - Veolia Finance.

Water-Aid TearFund (2003). *New Rules, New Roles: Does PSP Benefit the Poor?*

World Bank (1990). Morocco - Reaching the disadvantaged : social expenditure priorities in the 1990s. Report No. 7903-MOR.

Zemni, Sami, and Koenraad Bogaert (2009). "Trade, security and neoliberal politics: whither Arab reform? Evidence from the Moroccan case." *The Journal of North African Studies* 14.1: 91-107.

Sitografia

ACME-MAROC Association pour le Contrat Mondial de L'Eau. http://www.acme-eau.org/ACMEMaroc/. Ultimo accesso 20/05/2016.

Amendis sito web. http://www.client.veoliaenvironnement.ma/Tanger/Pages/Tanger.aspx. Ultimo accesso 04/5/2016.

AQUASTAT website. FAO's information system on water and agricolture. http://www.fao.org/nr/water/aquastat/countries_regions/MAR/index.stm. Ultimo accesso 21/04/2016.

Collectif Citoyen Stoplydec. https://stoplydec.wordpress.com/. Ultimo accesso 19/05/2016.

Geohive Global Population Statistics, http://www.geohive.com/. Ul5imo accesso 28/04/2016.

Mamfakinch, sito ufficiale del Movimento 20 Febbraio, https://www.mamfakinch.com/. Ultimo accesso 17/05/2016.

Redal sito web. http://www.client.veoliaenvironnement.ma/Redal/Pages/Accueil.aspx. Ultimo accesso 04/05/2016.